

La storia della musica ligure

Maurizio Tarrini

Nell'ambito delle iniziative e delle ricerche promosse dalle Società e dalle Deputazioni di storia patria sorte nelle varie regioni italiane con il conseguimento dell'unità politica nazionale¹, la storiografia musicale ebbe una collocazione marginale, rispetto ai fini precipui delle istituzioni promotrici, ma tuttavia riuscì ad affermarsi grazie all'opera di pochi appassionati ed intelligenti cultori i cui contributi – pur attraverso nuove ed attente verifiche – in non pochi casi si rivelano ancora oggi di grande utilità.

* Il presente articolo riprende – con le opportune revisioni e aggiornamenti – ricerche effettuate negli anni '80 del Novecento i cui risultati sono confluiti nei seguenti lavori: C. DESIMONI, « Saggio storico sulla musica in Liguria » e « Sulla storia musicale genovese ». *Lecture fatte alla Sezione di Belle Arti nella Società Ligure di Storia Patria (1865-1872)*, Introduzione, testi, appendici e indici a cura di M. TARRINI, Venezia 1987 (supplemento a « Note d'archivio per la storia musicale », n.s., V, 1987); M. TARRINI, *Pier Costantino Remondini e le 'tornate musicali' della sezione di Archeologia della Società Ligure di Storia Patria (1875-76)*, in *Musica a Genova tra Medio Evo e Età Moderna*, Atti del convegno di studi, Genova, Oratorio S. Filippo Neri, 8-9 aprile 1989, a cura di G. BUZZELLI, Genova 1992, pp. 169-245.

¹ Sul fenomeno dell'associazionismo storico, cfr. R. MORGHEN, *L'opera delle Deputazioni e società di storia patria per la formazione della coscienza unitaria*, in *Il Movimento Unitario nelle regioni d'Italia*, Atti del Convegno delle deputazioni e società di storia patria tenutosi in Roma dal 10 al 12 dicembre 1961, Bari 1963, pp. 7-19; E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia Patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in « Annali dell'Istituto storico-germanico in Trento », VII (1981), pp. 21-50, riedito in ID., *Scritti vari. III. Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze 1991, pp. 107-140; E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. PIMPINELLI e M. RONCETTI, Perugia 1998, pp. 41-59; F. DE GIORGI, *Deputazioni e società di storia patria*, in *Storia d'Italia nel secolo Ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, Roma 2006, II, pp. 99-114 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 87); E. PORCIANI, *Associarsi per scrivere la storia: uno sguardo di insieme sul contesto europeo*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 89-112.

Con la costituzione della Società Ligure di Storia Patria (1857) anche la Liguria ebbe la sua istituzione ufficiale preposta all'organizzazione delle ricerche e degli studi storici, nel cui ambito operarono due studiosi ancora poco noti in ambito musicologico: Cornelio Desimoni (1813-1899) e Pier Costantino Remondini (1829-1893).

Al Desimoni², noto soprattutto per i suoi studi storici, spetta il merito di aver avviato le prime indagini sulla musica a Genova e in Liguria; indagini che si inquadrano appunto nell'ambito delle attività e delle ricerche promosse dalla stessa Società di cui fu socio fin dal 1858, i cui risultati furono resi noti nel 1865 e nel 1872 sotto forma di letture tenutesi nelle adunanze della sezione di Belle Arti. Lo stesso Desimoni in un suo scritto successivo descrive la situazione degli studi e delle ricerche musicali in Italia:

« Le Società storiche sorte con felici auspicii in ogni parte d'Italia, vanno con lodevole gara frugando ogni dì negli archivi e tra le carte più riposte e prima d'ora trascurate per cavarne notizie patrie in ogni ramo del sapere, specialmente sull'architettura ed altre belle arti. Tuttavia troviamo anzi che non dimenticata nella più parte di que' volumi la musica, che costituisce una delle più gentili, e la più bella e più pura delle glorie italiane. Avevamo bensì tra noi i lavori del Lichtent[h]al e del Gervasoni, per tacere dei più antichi, e di alcuni minori del Regli e del Boni. Molte notizie vi si cavano, ignorate dai più, ma non sono che materiali da aggiungersi ad altri mano mano scavati dalle fonti nuovamente aperte; per poterne poi comporre l'edifizio della storia generale, è certo che di composizioni italiane tuttora ignote ve ne ha molte nelle biblioteche pubbliche e private nostre, e molte altresì in quelle delle grandi città straniere, come è certo che nelle case private e ne' musei pubblici si conservano tuttora strumenti musicali antichi di ogni sorta, e le tarsie, i disegni, i monumenti ce ne tramandarono almeno la figura.

Queste cose sono tanto più utili a sapersi da noi, in quantoché ormai le sanno a preferenza gli stranieri, i quali o da per sé o per mezzo di svegliati agenti percorrono la Penisola in ogni più remoto angolo ed acquistano a vil prezzo, come merce da noi creduta inutile, bellissime opere antiche, che con ben inteso ristoro vanno ad impreziosire i loro celebrati musei.

Ma in cotale troppo vero e doloroso sperpero vi è almeno un qualche compenso. Ricondotti alla luce del giorno e in onorata compagnia, i capolavori italiani addiventano scuola e modello; ricingono di nuova aureola l'arte italiana e porgono al ricercatore i mezzi di narrarne più ampia e più esatta la storia. Di che ebbimo la prova non ha guari leggendo in alcuni studi tedeschi sul violino i nomi di liutisti genovesi non prima conosciuti da noi, e forse poco o punto anche dal più de' nostri concittadini. E di molte

² Per le notizie biografiche, cfr. G. BIGONI, *Cornelio Desimoni*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XXIV (1899), pp. 155-177; G. CLARETTA, *Cornelio Desimoni*, in « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », XXXV/II (1899-1900), pp. 106-111; G. ASSERETO, *Desimoni, Cornelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406.

composizioni ed autori per l'addietro affatto ignoti ci fece copia il sig. Fétis nella *Biografia universale dei musicisti* collo spoglio non solo di libri in grandissimo numero ma e delle collezioni delle biblioteche e degli istituti.

Ché se è di moda di appuntare questo dotto e fecondo scrittore di errori o lacune quasi innumerevoli, non io perciò menomero la stima verso di lui, pensando che vale meglio che non il facile mestiere di generico appuntatore, lo esercitare l'ingegno e la pazienza nel raddrizzare tali errori o supplire a tali lacune. Né voglio negare che anche in Italia abbiamo critici della buona scuola che apprezzando l'appreso da altri cercano di migliorarlo ed accrescerlo. Ci piace anzi constatare i lodevoli esempi che alcune delle sovra ricordate Società storiche ci ammanirono. Le celebri scuole napoletana e veneziana ebbero i loro supplementi al Fétis, la prima dal ch. Fioriti, la seconda dal Canale. La scuola lombarda avrà certo anche il suo dal dottore Amelli dell'Ambrosiana; anche a Perugia il sig. [...] ci reca documenti e materiali per la storia sua. Ma sovra tutti come aquila vola il dotto conservatore dell'Archivio musicale bolognese, il maestro Gaspari, dandoci una compiuta biografia e bibliografia di quanto s'attiene alla ricca storia dell'arte patria. Né Modena colla sua insigne Collezione Estense mancherebbe d'un degno bibliografo, se non fosse prematuramente mancato il ch. Catelani che tanto buon saggi avea dato di sé negli studi sul musicista Alessandro Stradella.

Genova nostra non può certamente vantarsi al paragone colle illustri scuole testé menovate, [sep]pure da quello che se ne sapeva, ha pochi anni, a quel che ora si sa corre un gran tratto »³.

Nella vita e negli studi di Cornelio Desimoni, la musica occupò indubbiamente una posizione importante: da attività ricreativa degli anni giovanili divenne in seguito oggetto di ricerche e studi condotti con grande competenza. Sulla sua formazione musicale si hanno solo notizie vaghe; il Bigoni ci informa che « fin dalla prima giovinezza », a Gavi, aveva imparato a suonare il pianoforte e l'arpa, e nelle festività religiose suonava l'organo in San Giacomo⁴. L'avvocato Pier Costantino Remondini ce ne dà conferma in un suo breve componimento in genovese dedicato all'amico Desimoni – « scia sonna o piano, l'organo e sin l'arpa » (v. Appendice I, n. 4) – mentre da una lettera dello stesso Desimoni si apprende che l'arpa fu venduta nel 1886 a tal signor Lagorio per 200 lire, non senza qualche rammarico:

« La mia arpa grazie a Lei [Pier Costantino Remondini] è stata visitata, approvata (relativamente) e comperata dal Sig. Lagorio con tutta cortesia avendo accettato senza ri-

³ Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica in Genova. Tornata della Sezione archeologica nella Società Ligure di Storia Patria, il 17 maggio 1876*, ms. autografo in Biblioteca Franzoniana, Genova (d'ora in poi BFG), *Archivio Remondini*, Arch.IV; trascrizione integrale in appendice a C. DESIMONI, « *Saggio storico* cit., pp. 49-60 (Appendice III).

⁴ Cfr. G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., p. 163.

batterci un soldo il prezzo chiestogli di L. 200 tanto più che io l'ho avvertito, come farò in fatti al mio arrivo in Gavi, che considerandoli denari che venivano dal tetto io intendevvo farne girata al nostro asilo infantile. Così ecco un piccolo vuoto nel mio salotto, che veramente non mi rendeva nulla, ma su cui confesso vi passò un po' di commozione ricordando i non lievi *premiers amours*. Grazie anche a Lei come le ho inviate al Sig.r Lagorio per partecipazione ad un atto di carità »⁵.

Per avere notizie certe dei suoi interessi in campo musicale bisognerà attendere il 1865 quando esporrà, sotto forma di letture nelle adunanze della sezione di Belle Arti della Società Ligure di Storia Patria, i primi risultati delle sue ricerche.

Il « Saggio storico sulla musica in Liguria » (1865) e « Sulla storia musicale genovese » (1872).

Di un *Saggio storico sulla musica in Genova* del Desimoni si aveva notizia fin dal 1866 nel *Rendiconto* pubblicato dal Belgrano⁶, ma il testo predisposto dall'autore per le letture del 7 aprile (Fig. 1) e del 19 dicembre 1865, nelle adunanze della sezione di Belle Arti della Società Ligure di Storia Patria, non fu mai pubblicato né sugli « Atti della Società », né sul « Giornale Ligustico »; né esso risultava conservato nella Biblioteca della Società o nell'Archivio di Stato di Genova, le due istituzioni alle quali il Desimoni aveva donato gran parte dei suoi libri e dei suoi numerosi appunti e scritti⁷.

⁵ V. Appendice I, n. 24.

⁶ Cfr. L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria negli anni accademici MDCCCLXV-MDCCCLXVI*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », IV (1866), pp. CLXXI-CLXXXIV: « Nelle adunanze poi del 7 aprile e 19 dicembre 1865, il socio cav. Desimoni leggeva un suo lavoro intitolato: *Saggio storico sulla musica in Genova*, distribuito in due parti » (p. CLXXI); segue un riassunto corredato di note a pie' di pagina. Il *Saggio* è ricordato anche in P.C. REMONDINI, *Sunto della lettura sulla musica antica e specialmente di frate Giovanni da Genova*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), pp. 438-443, riprodotto integralmente in appendice a C. DESIMONI, « *Saggio storico* cit., pp. 43-45 (Appendice I).

⁷ Cfr. *Società Ligure di Storia Patria*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XXI (1896), pp. 471-472; G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., p. 177: « lasciò poi in grandissimo numero collezioni di schede e d'appunti, alcune delle quali, come scrisse lui stesso sulla copertina, darebbero nobile materia a studi abbastanza nuovi; ricorderò un gruppo sui *Marchesi di Ponzone* e un altro sulla *Storia della musica e dei musicisti in Liguria* argomento pur questo che l'aveva, in altri tempi grandemente occupato. Cultore dell'arte gentile ne aveva indagato con cura e attenzione grande, come in tutto ciò ch'egli faceva, alcuni aspetti, stori-

I manoscritti autografi con la stesura definitiva del testo, unitamente alle minute ed ai verbali o sunti di lettura redatti dall'autore stesso (questi ultimi predisposti evidentemente per la stampa, ma rimasti inediti), sono stati ritrovati da chi scrive negli anni '80 del Novecento nell'archivio-biblioteca del musicologo genovese avvocato Pier Costantino Remondini († 1893), amico del Desimoni, dal 1990 in deposito presso la Biblioteca Franzoniana di Genova⁸. Nella stessa biblioteca si conservano il carteggio col Remondini⁹, trascritto integralmente in appendice al presente articolo, ed anche le minute di alcune traduzioni dal russo fatte per il Desimoni dallo stesso Remondini, dopo aver studiato appositamente la lingua fra ottobre e dicembre 1872¹⁰.

Tale documentazione, riordinata e pubblicata dallo scrivente nel 1987¹¹, risulta così organizzata:

- 1) « Saggio storico sulla Musica in Liguria. Letto alla Sezione di belle arti la 1^a parte la sera del 7 aprile 1865. Musica 1.^o ».
Ms., mm 310 x 215, pp. 32 (pp. 30-32 bianche).
- 2) « Letture sulla Musica genovese. Parte seconda. Musica da Camera e da Teatro. Musica. 2.^{do} [19 dicembre] 1865 ».
Ms., mm 310 x 215, pp. 28 (p. 28 bianca); trasversalmente si legge la seguente scritta a matita: « Mie letture sulla storia della musica genovese ».
- 3) « Sulla storia della musica genovese, 3^a. e 4^a. Letture fatte nel 1872 da C.D. alla Sezione di belle arti nella Società Ligure di Storia patria ».

camente considerandoli, e i più vecchi della Società ricordano alcune sue interessanti letture sull'argomento ».

⁸ BFG, *Archivio Remondini*, Arch.IV; cfr. M. TARRINI, *Une nouvelle source pur l'histoire de l'orgue et de la musique sacrée en Italie au XIX^{ème} siècle. Les Archives et la Bibliothèque de Pier Costantino Remondini à Gênes*, in « Fontes Artis Musicae », 38 (1991), pp. 319-323; ID., *Una nuova fonte per lo studio della storia dell'organo e della musica sacra in Italia nel XIX secolo: Il fondo musicale « P.C. Remondini » nella Biblioteca Franzoniana a Genova*, in « Informazione Organistica », V/1 (1993), pp. 2-6; ID., *Documenti, manoscritti e pubblicazioni di interesse organario e organistico nel fondo « Pier Costantino Remondini » della Biblioteca Franzoniana a Genova*, in « L'Organo », XXXIII (2000), pp. 3-108.

⁹ BFG, *Archivio Remondini*, E.III.72-108.

¹⁰ *Ibidem*, Arch.N.M.2; cfr. M. TARRINI, *Documenti, manoscritti e pubblicazioni di interesse organario* cit., pp. 23, 71.

¹¹ Cfr. C. DESIMONI, « Saggio storico » cit.

Ms., mm 220 x 160; tre fascicoli per complessive cc. 40 scritte solo sul *recto* (cc. 36-40 bianche); a c. 1, nell'angolo superiore sinistro, si legge: «Sulla storia musicale genovese. Alla Sezione di Belle Arti, Lettura delli [11 maggio] e [13] luglio 1872».

4) Verbalì o sunti di lettura:

a) «Verbale o sunto di lettura. Musica genovese. Parte 1.^a 1865».

Ms., mm 220 x 155, pp. 4.

b) «Musica genovese. Parte seconda».

Ms., mm. 220 x 155, pp. 8.

c) «Verbale della 3.^a lettura sulla storia musicale genovese fatta da Desimoni il [11 maggio] 1872».

Ms., mm 220 x 160, pp. 3.

d) «Verbale della 4.^a lettura sulla storia musicale genovese [fatta] il [13] luglio 1872».

Ms., mm 220 x 160, pp. 6 (pp. 4 e 6 bianche).

5) Minute della prima e della seconda parte del *Saggio*.

Sulla prima pagina della minuta della prima parte si legge trasversalmente l'annotazione a matita: «Materiali per la storia della musica genovese», e sull'angolo superiore sinistro è annotato il seguente piano di lavoro:

«Divisione della Memoria in 3 parti:

1.^a Della musica sacra, suoi istituti in Genova e dell'organo in specie.

2.^a Della musica profana e teatrale in specie.

3.^a Dei principali autori, cantanti e musicisti genovesi antichi e moderni».

La documentazione comprende inoltre vari foglietti ed appunti preparatori indicati genericamente come *Schede Desimoni* (Figg. 2-3) anche se in alcuni casi sono di mano diversa (Belgrano, Alizeri e altri).

Lo studio del Desimoni si articola in quattro parti: le prime due, concernenti *la musica sacra* e *la musica da camera e da teatro*, costituiscono gli argomenti delle letture del 7 aprile e del 19 dicembre 1865; le altre due parti invece furono redatte e lette ben sette anni dopo, l'11 maggio e il 13 luglio 1872¹². Le date di queste ultime due parti sono state desunte dai verbalì della sezione

¹² Della terza e quarta parte del *Saggio*, lette nel 1872, non si trova cenno in E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIII (1908-1909), p. 74.

di Belle Arti conservati nell'archivio della Società¹³, avendo l'autore lasciato uno spazio bianco sui suoi manoscritti (cfr. mss. 3 e 4d).

Da un esame del testo e degli appunti utilizzati per la sua stesura si possono individuare le fonti utilizzate, che sono riconducibili essenzialmente alle seguenti:

- i documenti d'archivio reperiti personalmente nell'Archivio di Stato ed in altri archivi genovesi (ad esempio in quello della Basilica di Carignano)¹⁴;
- le comunicazioni di amici e colleghi come Federico Alizeri, Luigi Tommaso Belgrano, Felice Montelli, Giuseppe Gambaro, Pier Costantino Remondini, ecc., che gli segnalavano documenti o fornirono indicazioni bibliografiche;
- i ricordi e le testimonianze personali (ad esempio il sopralluogo agli organi di San Lorenzo; le notizie sulla situazione delle cappelle musicali genovesi nell'Ottocento; i concerti in San Filippo, ecc.);
- i repertori bio-bibliografici (soprattutto il Fétis) dai quali attinse tutto ciò che si riferiva ai musicisti liguri o attivi in Liguria;
- le musiche di autori liguri che rintracciò in alcune importanti biblioteche italiane (a Venezia, Modena, Genova, ecc.) ed anche straniere, come nella Biblioteca Imperiale di Vienna, in quella Reale di Monaco di Baviera e nel British Museum di Londra, in cui egli si recò per altri studi senza però trascurare le ricerche musicali.

¹³ Società Ligure di Storia Patria, Genova (d'ora in poi SLSP), *Archivio sociale, Scritture di Segreteria, Verbali della Sezione di Belle Arti*, 1 (1858-1871), verbale n. 40 del 7 aprile 1865, pp. 63-67; *Ibidem*, verbale n. 42 del 19 dicembre 1865, pp. 68-70; *Ibidem*, 2 (1871-1873), verbale n. 7 dell'11 maggio 1872, cc. 48 r.-49 v.; *Ibidem*, verbale n. 10 del 13 luglio 1872, cc. 57 r.-58 v. Cfr. *L'Archivio della Società (1857-1977)*. Inventario a cura di S. GARDINI, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH, (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/I-II, 2010), II, pp. 301-421, in particolare p. 350.

¹⁴ Le ricerche nell'archivio della Basilica di Santa Maria Assunta in Carignano gli permisero di rettificare il nome del costruttore dell'organo, il gesuita fiammingo Guglielmo Hermans, dall'Alizeri chiamato invece Iacopo Helman. Per uno spoglio esaustivo dei documenti, cfr. G. BERTAGNA, *Il monumentale organo della Basilica di Carignano a Genova*, Lugano 2011 (Biblioteca di « Organi Liguri », 1), p. 171 e sgg. Sugli archivi genovesi, cfr. M.R. MORETTI, *Ruolo degli archivi genovesi nella ricostruzione della vita musicale della città tra Cinque e Seicento*, in *Canoni bibliografici*, Atti del convegno internazionale IAML-IASA, Perugia, 1-6 settembre 1996, Contributi italiani, a cura di L. SIRCH, Lucca 2001, pp. 337-358.

Delle sue visite alle biblioteche italiane e straniere, il Desimoni ci informa nel *Saggio* e in un suo scritto successivo:

« ... gironzolando un poco qua e là secondo nostro potere, in cerca di notizie di patria, non dimenticammo nemmeno questo ramo [la musica], e dapprima alla Marciana in Venezia ci vennero visti nomi cadutici come dalle nuvole, nomi che trovammo poi in parte già citati dal Fétis, in parte anche citati male od ignoti; e lavori di questi o d'altri maestri genovesi vedemmo di nuovo al Museo Britannico, alla Biblioteca Imperiale di Vienna, a quella Reale di Monaco, dove il ch. Giulio Giuseppe Maier con una gentilezza ed una musicale intelligenza senza pari ci aperse que' tesori e ci porse la chiave per trovarne altrove »¹⁵.

Altre fruttuose ricerche nelle biblioteche genovesi furono svolte invece da un suo amico musicista, il maestro Felice Montelli († 1870):

« ... quanto di musicale si conteneva nelle altre biblioteche pubbliche ed in qualche privata lo avea ricercato con somma cura il compianto nostro amico, il maestro Felice Montelli, il quale avea scosso la polvere più che secolare ai teorici Gaffurio, Zarlino, Vincenzo Galilei, alle intavolature del Gorzani[s] e del [...], al *Thesaurus* del Laurenzinus, alle composizioni del Frescobaldi e del Monteverde. Egli stesso, il Montelli, troppo presto rapito a chi ne conosceva le virtù d'arte e di famiglia, era avido di entrare ne' segreti dell'arte; avea perciò fatto acquisto di libri di storia musicale, di composizioni antiche e moderne ristampate di fresco, di studi sull'armonia del Medio Evo e delle trascrizioni sperimentate dal Koussemacher [Coussemaker] e dei pensieri sulla perfezione dell'arte del D'Ortigue »¹⁶.

La scoperta della raccolta Durazzo

Mentre a Venezia, a Vienna, a Monaco di Baviera e a Londra Desimoni rintracciò alcune rare edizioni musicali di autori liguri (Molinaro, Dalla Gostena, Pinello, ecc.) delle quali compilò varie schede, trascrivendo accuratamente anche frontespizi e dediche, a Genova, nella biblioteca del marchese

¹⁵ Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica* cit., p. 50.

¹⁶ *Ibidem*, p. 51. Per ulteriori notizie sul Montelli, cfr. C. DESIMONI, « *Saggio storico* cit., pp. XIV, XVII, 40, 51. Il fondo musicale della Biblioteca Universitaria di Genova esplorato dal Montelli fu successivamente catalogato; cfr. *Catalogo delle opere musicali teoriche e pratiche di autori vissuti sino ai primi decenni del secolo XIX, esistenti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati d'Italia: città di Genova, R. Biblioteca universitaria*, a cura di R. BRESCIANO, Parma s.d. [ma 1929] (Pubblicazioni dell'Associazione dei musicologi italiani, s. VII, I). Cfr. inoltre *La musica dei libri. Opere musicali dei secoli XIII-XIX della Biblioteca Universitaria di Genova. Catalogo*, a cura di O. CARTAREGIA, C. FARINELLA, G. GRIGOLETTI, Genova 1996 (Biblioteche e fondi librari in Liguria, 9).

Giuseppe Durazzo (1805-1893), ebbe la fortuna di scoprire i 16 volumi dell'intavolatura d'organo tedesca del sec. XVII appartenuti a Giacomo Durazzo (1717-1794)¹⁷ e dal 1926-1930 conservati nella Biblioteca Nazionale di Torino (fondo Foà-Giordano)¹⁸. Di tale scoperta, risalente agli anni '60 dell'Ottocento, non vi è però alcun cenno nel *Saggio* ma è certo che egli ne fece oggetto di una breve comunicazione in appendice alle letture del 1865, come ci informa il Belgrano:

«Dobbiamo notare ancora come il cav. Desimoni, a guisa d'Appendice al *Saggio* di che per la specialità dell'argomento ne parve opportuno di offerire ai lettori una estesa relazione, fornisse notizia di una preziosa Collezione musicale genovese, ripartita in 16 volumi; e riservandosi a darne in seguito ampia descrizione, accennasse frattanto come la stessa appartenga alla metà del secolo XVII, e contenga sacre e profane composizioni de' più celebri cinquecentisti e loro discepoli: Claudio Merulo, Leone Hassler, Schütz, Diruta, i due Gabrieli, ecc. Tali composizioni però sono scritte con una notazione non solo affatto diversa dalla consueta, ma sì da quella proposta dal Rousseau, ed anche, a quanto sembra, dalle altre indicate dal Raymond (*Des principaux systèmes de notation musicale*, nel vol. XXX delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*); e che tuttavia si potrebbe decifrare, mediante il riscontro di alcuno di que' pezzi che sono già conosciuti, e scritti colla notazione comune: per esempio, *La prima toccata e ricercari del Merulo stesso* »¹⁹.

¹⁷ Il conte Giacomo Durazzo fu ambasciatore della Repubblica di Genova a Vienna (1749-1752) e poi consigliere e direttore generale degli spettacoli presso la corte imperiale, sempre a Vienna (1753-1764), al tempo in cui Gluck stava realizzando la sua « riforma del melodramma »; successivamente fu ambasciatore della corte viennese presso la Repubblica di Venezia (1764-1784); cfr. G. CROLL, *Giacomo Durazzo a Vienna: la vita musicale e la politica (1754-1764)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XX/II (1980), pp. 71-81; *Giacomo Durazzo. Teatro musicale e collezionismo tra Genova, Parigi, Vienna e Venezia*. Saggi e catalogo, a cura di L. LEONCINI, Genova 2012.

¹⁸ Sulle vicende relative ai manoscritti musicali di Giacomo Durazzo, cfr. G. GENTILI VERONA, *Le collezioni Foà e Giordano della Biblioteca Nazionale di Torino*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XXXII (1964), pp. 405-430, ed il catalogo *Antonio Vivaldi 1678/1978. Mostra dei manoscritti dei fondi Foà e Giordano*, Torino 1978, p. 7 e sgg.; *Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, I – Raccolta Mauro Foà. Raccolta Renzo Giordano*, a cura di I. FRAGALÀ DATA e A. COLTURATO, introduzione di A. BASSO, Roma 1987 (Cataloghi di fondi musicali italiani, 7). Per una descrizione dettagliata dei sedici volumi dell'intavolatura, cfr. O. MISCHIATI, *L'intavolatura d'organo tedesca della Biblioteca Nazionale di Torino*, in « L'Organo », IV (1963), pp. 1-154.

¹⁹ Cfr. L.T. BELGRANO, *Rendiconto* cit., p. CLXXXIV, nota 1. Lo stesso Belgrano ne diede notizia successivamente, nel 1873, nel *Saggio cronologico e bibliografico in Delle feste e dei giuochi dei genovesi*, in « Archivio Storico Italiano », s. III, XVIII (1873), p. 120.

Di questa comunicazione non si conserva alcun testo, se si eccettuano qualche annotazione, un elenco dei *Compositori la cui musica è nella Raccolta Durazzo* (Fig. 4) e un accenno in uno scritto del 1876:

«Noi avevamo pure potuto vedere una raccolta in 16 volumi dei migliori contrappuntisti del Cinquecento, grazie alla liberalità del patrizio march. Giuseppe Durazzo, ma l'intavolatura tedesca, secondo cui era scritta tale musica, ci aveva impedito alla prima superficiale ispezione di appurarne l'importanza oltre la guarentigia che ce ne porgeva il nome degli autori »²⁰.

Si deve inoltre notare che il Desimoni parla solo dei sedici volumi dell'intavolatura d'organo tedesca, senza menzionare altri importanti manoscritti di cui forse non conobbe nemmeno l'esistenza:

«i 27 tomi delle opere di Vivaldi, ... i 10 tomi di composizioni di Alessandro Stradella, cui naturalmente si devono aggiungere tutti i restanti volumi (manoscritti o a stampa) che rendono pur sempre fondamentale per gli studi di storia della musica l'originaria raccolta dei Durazzo »²¹.

Pier Costantino Remondini e le 'tornate musicali' della sezione di Archeologia nella Società Ligure di Storia Patria (1875-76).

L'interesse per la storia musicale genovese non si esaurì con le ricerche e le letture del Desimoni ma ebbe un seguito, come del resto auspicava lo stesso autore riconoscendo i limiti del proprio lavoro:

«Tutto ciò era un'ottima preparazione, ma null'altro che preparazione. Rimaneva il più difficile a fare: studiare questi diversi generi di musica per guida da venire a qualche conclusione; gustarne essi stessi lo stile e farlo gustare altrui con esperimenti accompagnati da opportune avvertenze »²².

L'avvocato Pier Costantino Remondini²³, allora preside della sezione di Archeologia, avendo osservato come gli studi dell'amico e collega « faces-

²⁰ Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica* cit., p. 51.

²¹ Cfr. *Antonio Vivaldi* cit., p. 13. Il Remondini era invece al corrente dell'esistenza di musiche di Stradella, come risulta da una sua lettera a Gaetano Gaspari del 16 aprile 1877; cfr. M. TARRINI, *Pier Costantino Remondini* cit., p. 225.

²² Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica* cit., p. 52.

²³ Per le notizie biografiche, cfr. il profilo biografico redatto dal Desimoni per la famiglia Remondini e trascritto in C. DESIMONI, « *Saggio storico* » cit., pp. 61-66. Cfr. inoltre M.

sero nascere il desiderio di udire un qualche saggio delle composizioni di alcuni fra i molti autori da lui fatti conoscere »²⁴, si fece promotore di un'interessante quanto pionieristica iniziativa, cioè la pubblica esecuzione di musiche di autori liguri o attivi in Liguria dei secoli XVI-XVII preceduta da un commento introduttivo:

« Ecco il difficile scopo a cui mira l'amico nostro già lodato, l'avv. Pier Costantino Remondini, Preside della Sezione archeologica nella Società Ligure di Storia Patria. Ed a tale uopo nulla trascura: lo studio ostinato degli originali che possa avere alle mani; l'aiuto delle stampe riprodotte e dei libri teorici e pratici, anche i più recenti; la corrispondenza con chi si occupa di simili studi, come il ch. Gaspari, il dott. Amelli dell'Ambrosiana, il sig. Cho[u]quet per la parte strumentale, il bibliotecario di Monaco Giulio Giuseppe Maier »²⁵

Tale impresa richiedeva una non comune, profonda e specialistica preparazione filologico-musicale che il Remondini certamente possedeva. Egli si accinse quindi ad effettuare tutti i necessari studi preliminari e le trascrizioni musicali; inoltre curò la scelta e la preparazione dei cantanti e degli strumentisti.

Il suo piano di lavoro prevedeva originariamente tre 'tornate': una dedicata alla musica di fra Giovanni da Genova (sec. XIV); un'altra alle composizioni « di alcuni musicisti che spaziano tra la fine del secolo XVI ed i principi del XVII »; una terza, infine, ai lavori di maestri genovesi del XVIII secolo. Le prime due furono realizzate rispettivamente il 1° maggio 1875 e il 17 e 26 maggio 1876 mentre la terza parte, prevista per il 1877 non ebbe più luogo²⁶. Come per le letture del Desimoni, anche queste manifestazioni musicali, che ne furono la diretta prosecuzione, si svolsero sotto il patrocinio della Società Ligure di Storia Patria di cui il Remondini fu socio a partire

TARRINI, *Pier Costantino Remondini* cit. e ID., *Documenti, manoscritti e pubblicazioni di interesse organario* cit., pp. 3-18.

²⁴ Cfr. P.C. REMONDINI, *Sunto della lettura sulla musica antica* cit., p. 438.

²⁵ Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica* cit., p. 52.

²⁶ Cfr. P.C. REMONDINI, *Sunto della lettura sulla musica antica* cit., p. 438. Secondo il *Verbale delle due tornate musicali della sezione archeologica*, in « *Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti* », III (1876), pp. 416-420, in particolare p. 418 (riprodotto in appendice a C. DESIMONI, « *Saggio storico* » cit., pp. 46-48), la terza parte prevista per il 1877 avrebbe dovuto essere dedicata all'« *Opera in musica della seconda metà del secolo XVII* ».

dal 1869 e preside della sezione di Archeologia negli anni 1873-76²⁷. In occasione della seconda ‘tornata’ il Remondini allestì:

« una piccola, ma curiosa esposizione di strumenti antichi: un cembalo del celebre Transuntino del 1560, tutto ornato ad oro e colori, liberalmente comunicato dal socio cav. Federico Mylius; l’arciliuto del predetto Zelas ed una cornamusa in avorio intagliato, con borsa di seta, per graziosa concessione del loro proprietario il march. Giuseppe Centurione; una mandòla ed un mandolino di elegante materia e lavoro, posti a disposizione della Sezione dai soci cav. G.B. Villa e cav. avv. Tito Franchi »²⁸.

La pionieristica iniziativa genovese ottenne il consenso del pubblico e della stampa locale e nazionale:

« Di tutto ciò e dell’ordine delle singole cose trattate nella citata sera parlarono con lode tutti i giornali di Genova e alcuni corrispondenti di qui ad altri periodici musicali d’Italia. A noi basta il dire che la soddisfazione dei presenti fu intera, dei soci come degli invitati, segnatamente dei musicisti che accorsero al nuovo e singolare spettacolo; e se ne levò un generale desiderio non solo dell’annunziato terzo sperimento, ma e della ripetizione di quelli dati ora e nello scorso anno »²⁹.

Tra gli studiosi che più lodarono questa iniziativa si deve ricordare Gaetano Gaspari (1807-1881), che fu in stretti rapporti epistolari con il Remondini e che « si rallegrò singolarmente per l’annunzio di un tentativo che disperava potesse esser fatto in Italia »³⁰. Compositore e bibliotecario del Liceo musicale di Bologna³¹, Gaspari avrebbe infatti voluto giovare

²⁷ Cfr. *Albo sociale (1857-2007)*, a cura di M. CALLERI, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana* cit., II, pp. 434, 473. Per ulteriori approfondimenti, cfr. M. TARRINI, *Pier Costantino Remondini* cit.

²⁸ Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica* cit., p. 47, ed anche *Verbale delle due tornate* cit., p. 418; R. MEUCCI, *Peripezie e destini delle collezioni italiane dell’Ottocento*, in *Strumenti, musica e ricerca*, Atti del Convegno internazionale, Cremona, 28-29 ottobre 1994, a cura di E. FERRARI BARASSI, M. FRACASSI, G. GREGORI, Cremona 2000, pp. 225-253, in particolare p. 241.

²⁹ Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica* cit., pp. 47-48, 53, ed anche *Verbale delle due tornate* cit., p. 419.

³⁰ *Ibidem*. Il carteggio col Remondini, conservato presso la BFG, *Archivio Remondini*, E.III.233-247, è trascritto interamente in M. TARRINI, *Pier Costantino Remondini* cit., pp. 208-233. Su queste pionieristiche iniziative in Italia, cfr. M. DI PASQUALE, *Dei concerti storici in Italia e di Oscar Chilesotti*, in *Oscar Chilesotti. La musica antica e la musicologia storica*, a cura di I. CAVALLINI, Venezia 2000, pp. 25-113.

³¹ Per le notizie biografiche cfr. P. ARTUSO, *Gaspari, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, pp. 473-474; A. ZECCA LATERZA, *Il bibliotecario musicale*

dell'esperienza genovese per organizzare a Bologna nel 1878 un analogo concerto storico-musicale e con lettera del 20 aprile 1876 manifestava il desiderio che potessero essere ammessi alle tornate musicali, previste per il mese successivo, due o tre rappresentanti della direzione del Liceo musicale bolognese. L'auspicata partecipazione fu però impedita da circostanze indipendenti dalla sua volontà e con successiva lettera del 6 giugno 1876 si congratulò col Remondini per il successo della manifestazione:

« Ben di cuore mi rallegro seco lei del bel risultato ottenuto dalla sua mirabile operosità e unico i miei plausi a quelli della scelta assemblea cui fu dato gustar musiche che in nessun'altra città d'Italia anche volendolo potrebbero prodursi per mancanza degli strumenti e dei suonatori, senza poi dire dei cantanti che oggi mancano dappertutto »³².

L'anno seguente il « Comitato Promotore Bolognese per un'Esposizione Internazionale dimostrativa ed esecutiva della storia e sviluppo della musica », prevista per l'autunno 1878, si rivolse all'allora sindaco di Genova, marchese Lazzaro Negrotto Cambiaso, affinché creasse un sottocomitato genovese. Dopo aver pregato « l'illustre Maestro commendatore Verdi, affinché accettasse la presidenza di questo sotto comitato », questi « fece conoscere di non poter aderire a tale invito, dovendosi allontanare da Genova per qualche tempo »; conseguentemente il sindaco stesso ne assunse la presidenza chiamando a farne parte « diversi fra i più distinti Maestri e Dilettanti di Musica residenti in questa città »³³. Cornelio Desimoni fu nominato all'unanimità vice presidente per la parte storica ma « per circostanze che non mette conto ricordare », il 29 febbraio 1878 rassegnò le dimissioni³⁴.

* * *

nell'Italia dell'800-'900, in *'Martini' docet*, Atti delle giornate di studio, Bologna, Conservatorio di Musica « G.B. Martini », Sala Bossi, 30 settembre-2 ottobre 2004, a cura di P. MIOLI, Bologna 2007, pp. 119-127, in particolare p. 123. La Società Ligure di Storia Patria nel 1876 lo nominò socio corrispondente, come risulta da due lettere di ringraziamento del 18 agosto 1876 e del 10 febbraio 1877 conservate presso SLSP, *Archivio sociale, Corrispondenza*, fasc. 20-21 (1876 e 1877); cfr. *L'Archivio della Società (1857-1977)* cit., p. 402.

³² Cfr. M. TARRINI, *Pier Costantino Remondini* cit., p. 219.

³³ BFG, *Archivio Remondini*, Arch.I.22b, lettera del sindaco Negrotto Cambiaso a Pier Costantino Remondini, 2 marzo 1877.

³⁴ V. Appendice I, n. 5.

Gli interessi musicali del Desimoni si mantennero vivi anche successivamente, come risulta da una lettera al Remondini del 25 ottobre 1882 nella quale si parla di un viaggio attraverso varie città della Toscana e dell'Emilia «percorrendo le chiese, i mercati, le passeggiate, e più di tutto ogni Archivio e Biblioteca»; in particolare il Desimoni ricorda la visita alla Biblioteca Estense di Modena, dove oltre alle carte nautiche potè visionare un codice (α.M.5.24 *olim* lat. 568) contenente due composizioni musicali di fra Giovanni da Genova già note all'amico musicologo³⁵.

Nell'anno seguente, 1883, il Desimoni allora settantenne si recò a Parigi alla ricerca di documenti d'archivio genovesi³⁶; approfittando dell'occasione visitò la chiesa di St. Augustin dove conobbe l'organista titolare, il celebre Eugène Gigout (1844-1925). Al suo ritorno, con lettera del 31 luglio 1883, informò il Remondini circa l'applicazione agli organi del sistema di trasmissione elettrico (già in uso in Francia) la cui introduzione in Italia è dovuta all'organaro inglese attivo a Genova William George Trice (1848-1920), che fu l'interprete delle istanze riformatrici propugnate dall'organologo genovese nel quadro di un più ampio progetto di riforma della musica sacra in Italia³⁷.

Conclusione

Allo stato attuale delle conoscenze si può affermare con certezza che il Desimoni fu il primo a raccogliere coscienziosamente una messe cospiri-

³⁵ V. Appendice I, n. 16. Una delle due composizioni di fra Giovanni da Genova (*Ma douce amour*) era stata infatti presentata dal Remondini alla 'tornata' musicale del 1° maggio 1875 (cfr. le precedenti note 6 e 26).

³⁶ Al principio del secolo, con due decreti di Napoleone del 1808 e del 1812, i Francesi avevano sequestrato e portato a Parigi alcuni documenti dell'Archivio governativo di Genova, che furono poi restituiti incompletamente intorno al 1866. Informato da un amico su quelli che non erano stati restituiti, il Desimoni si recò nella capitale francese dove si trattene alcune settimane per studiare gli importanti documenti che si ritenevano perduti perché non tutti posseduti, come gli altri, dalle *Archives nationales*, ma bensì raccolti col nome di *fonds génois* al Ministero degli Affari Esteri; cfr. G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., pp. 161-162 e G. CLARETTA, *Cornelio Desimoni* cit., p. 107.

³⁷ V. Appendice I, doc. 18. Tra primi organi a sistema di trasmissione elettrico si ricordano quelli collocati dal Trice a Genova: Cappella Ospedale Duchessa di Galliera (2 tastiere, 1888); Basilica dell'Immacolata (3 tastiere, 1890); Esposizione Colombiana (4 tastiere, 1892); cfr. M. TARRINI, *La fabbrica d'organi di William George Trice a Genova (1881-1897)*, Savona 1993.

cua di dati e notizie su materiale manoscritto e a stampa sparso un po' dovunque (anche all'estero) ed a portare notizie inedite corredate da esplorazioni di archivi anche privati, tracciando per la prima volta un profilo della storia musicale genovese e ligure³⁸. Per certi aspetti egli giunse alle stesse conclusioni del Giazotto quasi un secolo prima³⁹, conseguendo anche in questo campo della storiografia – grazie alla sua preparazione musicale ed alla sua esperienza di storico ed archivista – risultati non inferiori a quelli ottenuti da altri specialisti del suo tempo e gettando le basi per ulteriori ricerche.

La tardiva edizione dei suoi scritti, riscoperti da chi scrive negli anni '80 del Novecento, ha quindi colmato una lacuna nella storiografia musicale ottocentesca (dalla quale la Liguria risultava pressoché esclusa), affiancandosi agli studi che negli stessi anni si stavano conducendo in varie regioni italiane sotto gli auspici delle società storiche: si pensi agli studi di Francesco Caffi a Venezia, di Pietro Canal e Antonino Bertolotti a Mantova, di Luigi Francesco Valdrighi a Modena, di Gaetano Gaspari a Bologna, per citare alcuni tra i più noti.

Ma i testi delle sue letture del 1865 e del 1872 costituiscono solo la parte emergente dell'iceberg formato dalle varie schede e foglietti con gli appunti raccolti durante le ricerche, che rappresentano l'unico tramite per risalire alle fonti documentarie⁴⁰. È quindi soprattutto per questo materiale preparatorio che l'opera del Desimoni costituisce ancora oggi un

³⁸ Cfr. M.R. MORETTI, *Vita e cultura musicale a Genova e in Liguria (secoli XIII-XIX)*, in *Storia della cultura ligure*, 4, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLV/II, 2005), pp. 379-470, in particolare pp. 442-445.

³⁹ Cfr. R. GIAZOTTO, *La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*, Genova 1951, il quale, pur non potendo essere a conoscenza dei manoscritti del *Saggio* del Desimoni ne ignora il riassunto pubblicato da L.T. BELGRANO, *Rendiconto* cit., pp. CLXXI-CLXXXIV, come pure ignora i resoconti sull'attività musicale del Remondini apparsi sul «Giornale Ligustico» degli anni 1875-76 (cfr. note 23 e 25 e C. DESIMONI, «*Saggio storico*» cit., pp. 43-48).

⁴⁰ Un primo risultato è costituito dal reperimento, nell'Archivio di Stato di Genova, di contratti d'organo dei secoli XV-XVII la cui pubblicazione è iniziata a puntate, a cura di M. TARRINI, sulla rivista «L'Organo»: *Organari del Rinascimento in Liguria. I – Giovanni Torriano da Venezia*, XXXVI (2003), pp. 107-225; *II – Tiburzio de Fiechi da Asti*, XXXVII (2004), pp. 169-185; *III – Tommaso Vitani da Brescia*, XXXVIII (2005-2006), pp. 217-243.

utilissimo strumento di lavoro⁴¹. Tutto ciò, comunque, non sminuisce l'importanza della sintesi finale il cui testo, pur essendo stato concepito e redatto per la lettura nelle adunanze della sezione di Belle Arti nella Società Ligure di Storia Patria e non per la sua pubblicazione (esso, infatti, è del tutto privo di qualsiasi apparato di erudizione ossia di note a pie' di pagina, indicazioni bibliografiche, ecc.)⁴², conserva tutto il suo interesse ed il suo valore di documento storiografico e come tale è stato pubblicato nel 1987 come supplemento alla rivista « Note d'archivio per la storia musicale » (Venezia, Edizioni Fondazione Levi).

⁴¹ Diverse schede del Desimoni sono trascritte in D. CALCAGNO - G.E. CORTESE - G. TANASINI, *La scuola musicale genovese tra XVI e XVII secolo*, Genova 1992.

⁴² Non risulta infatti che l'autore avesse avuto questa intenzione; egli comunque curò personalmente la stesura dei verbali o sunti di lettura (v. sopra, nell'elenco dei manoscritti, mss. 4a-d), verosimilmente predisposti per la pubblicazione sul « Giornale Ligustico » ma rimasti inediti, quale resoconto dell'attività della Sezione, così come avvenne per le conferenze-concerto organizzate dal Remondini.

letto alla Sezione di Belle arti
la 1^a parte la sera del 7 aprile
1865
Musica 1^o

Saggio storico sulla musica in
Liguria

A più d'una di voi o Signori richiesi meraviglia che un Archidoglio, se non grave almeno pesante, salti in in quello consesso a ragioner di belle arti. ed invero esse sommano all'Archidologia non due diverse, rifugganti; quasi picciolo che tarpò l'ala del genio e la costringa a giacer soffocata nella polvere degli Archivi. Tuttavia io m'ene potrei scusare agevolmente operando come lo storico delle arti non può far buona prova senza aver perato tra quella polvere e al caldo della sintesi aver fatto precedere la litigiosa e la puerile dell'analisi. Ma obbedisco ad Amici, come mi pregò di tenervi tutti, non ho difficoltà di farvi una confessione, solo pregarvi che non partecipate all'hai per timore che m'ene venga rubato. Anzi in sugli anni più giovani amai l'arte, la musica soprattutto era il mio più grande diletto anzi la mia passione; qualunque strumento mi si parasse di manzi, volevo cercarne le armonie, il modo di temperarlo, i mezzi, la potenza, toccai più a lungo l'Organo, il Clavicembalo l'Organo ed investigai le prime ragioni alcune della composizione armonica. Non d'avviso aver fatto meglio a lasciare questa arte spiritosa, in cui, se in altra mai delle belle arti, non è tollerabile la mediocrità secondo il giustissimo concetto d'Orzi; ma un antico amore non si smorza mai ed tutto, e ancora a questi di sotto la neve se miei capelli in certe stagioni e intervalli misteriosi che anche

Figura 1 - Cornelio Desimoni, Saggio storico sulla musica in Liguria. Letto alla Sezione di Belle Arti la 1^a parte la sera del 7 aprile 1865, p. 1; ms. autografo (Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, Arch.IV).

Biblioteca Imperiale a Vienna
N. 35-D. 81.

J. B. Pinelli in 4.º ottungo. legato in cartone

Deutsche Magnificat auff die acht <u>tonos musicales</u> ; deren ein jeglicher zwei mahl, und peregrini <u>toni</u> drey mahl gesetzt, mit vier und fünff stimmen, sammt etli- chen neuen <u>Benedicamus</u> , ganz lieblich zu ringen und auff allelein Instrumenten zugebrauchen. Vayn auch andere Magnificat ad equales durch den erlen und erlauchten Wannem <u>Baptistam Pinellum</u> Natum von Genua; hochgedachter Churfürstlicher Durchlauchtigkeit zu Sachsen et jetziger zeit Capellmei- ster componiret. auch von ihm selbst corrigiret, und in druck verfertiget. cum gratia et privilegio gedruckt zu Dresden durch Matthæus Stöckel anno MDLXXXIII.	Tedesco Magnificat sugli 8 Toni Musicali; di cui ognuno posto due volte e i peregrini toni tre volte, a 4 e 5 voci; insieme ad alcuni nuovi <u>Benedicamus</u> ad tutto picevodi a cantori. e ad uvari ad altri. ad ocpit votta d'istrumentati. Si aggiungono altri Magnificat ad eguales; composti Del celebre ^{Giorgio} Battista Pinelli Nativo di Genova Maestro di Capella dell'Altezza di Eletto- re di Sassonia; anche dal medesimo corretto e ristretto per la stampa cum gratia et privilegio Impresso a Dresden per Matthæus Stöckel anno 1583
--	--

nel verso della carta vi è la melaglia
o ritratto del Pinelli col motto al
di sopra

Figura 2 - Schede Desimoni: trascrizione del frontespizio, con traduzione, dell'opera di Giovanni Battista Pinello di Ghirardi, *Deutsche Magnificat...*, Dresden, Matthäus Stöckel, 1583, conservata a Vienna (Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, Arch.IV.6).

Vienna - Biblioteca Imperiale
St. N. 7. 16

Molinaro

Formato più grande che quello della
Musica di Rinetto; legato
in simile cartoncino bianco
ma senza fregio.

D. C. 7.

a due parti separate

Canto e Bassa

(Parte del) Canto

Di Simone Molinaro/
Genovese / Il primo libro/
de' Madrigali a cinque voci/
nuovamente composti e dati in luce

(Memoria Donna che finisce
in l'Alfing.)

in Milano. appreso l' herede
di Simon Tini et Francesco
Berozzi. MDXCIX. d.

(Dedica) All' Illustrissimo et
eccell.^{mo} signore e Ratone mio
colendissimo il Signor Principe
di Rombino

in Genova lo 28 maggio 1599

Sim. Molinaro

quest' opera esiste
completa nel libro
musicale di Bologna.

Figura 3 - Schede Desimoni: trascrizione del frontespizio dell'opera di Simone Molinaro, *Il primo libro de' madrigali a cinque voci*, Milano, Simon Tini e Francesco Besozzi, 1599, conservata a Vienna; annotazione di mano di Pier Costantino Remondini nell'angolo superiore destro (Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, Arch.IV.6).

Compositori la cui musica
è nella Raccolta Durazzo

Mianigoli
 Marchicci (Abramo)
 Ariani
 Merulo Cl.
 Funnequin
 Jacques o Jaquet.
 Ricci
 Gabuelli Andrea
 " Giovanni
 Diuita
 Secreti?
 Cangiani Gio: Antonio?
 Fiesebaldi
 Wert.
 More
 Marenzio
 Pellegrino. Can. Vireno
 Forabonco (??)
 Bell'harer

Figura 4 - Schede Desimoni: *Compositori la cui musica è nella Raccolta Durazzo* (Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, Arch.IV.6)

Appendice I - Carteggio Desimoni presso il fondo Remondini della Biblioteca Franzoniana di Genova

a cura di Maurizio Tarrini

La documentazione che compone l'Appendice è disposta in ordine cronologico e composta dalla trascrizione del carteggio Desimoni-Remondini (nn. 1-4, 6-38) e di una lettera del Desimoni al sindaco del Comune di Genova (n. 5). Il carteggio è costituito in gran parte da lettere del Desimoni all'amico Pier Costantino Remondini scritte tra il 1872 e il 1894; le ultime due lettere (nn. 37-38) sono indirizzate alla vedova del Remondini. Delle lettere inviate da Remondini rimangono invece solo tre minute: una plurilingue (n. 2)⁴³, una sui neumi del canto gregoriano (n. 28), una dattiloscritta di interesse numismatico (n. 33). Nel carteggio è inserita una lettera di Giulio Binda al Remondini (n. 17) contenente un passo di una lettera del Desimoni. Sono presenti anche due documenti non datati: una poesia in genovese del Remondini dedicata al Desimoni (n. 4) e un biglietto di quest'ultimo con le condoglianze per la scomparsa di Gaetano Remondini, fratello di Pier Costantino (n. 22); anche essi sono stati inseriti nell'ordine cronologico generale sulla base degli elementi disponibili.

Tutti i documenti sono conservati nell'Archivio Remondini presso la Biblioteca Franzoniana di Genova⁴⁴. La relativa collocazione (E.III.72-108, Arch.IV.22) è riportata per ciascun documento.

⁴³ Oltre all'italiano e ad espressioni in dialetto genovese, la lettera contiene passi o parole nelle lingue seguenti: inglese, francese, tedesco, spagnolo, rumeno, russo, arabo, greco, latino. La sua trascrizione completa è stata possibile grazie alla collaborazione di alcuni studenti del Conservatorio di Musica « N. Paganini » di Genova che si ringraziano: Elena Rodionova (russo), Amir Redouane (arabo), Cristina Cernean (rumeno), Silvia Balsamo (greco). Si ringrazia inoltre il prof. Gerhard Zimmer.

⁴⁴ Cfr. M. TARRINI, *Documenti, manoscritti e pubblicazioni di interesse organario e organistico nel fondo « Pier Costantino Remondini » della Biblioteca Franzoniana a Genova*, in « L'Organo », XXXIII (2000), pp. 3-108, in particolare p. 71.

Gavi, 13 ottobre 1872

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.75.

Amico Carissimo

La di Lei carissima del 9 corrente col tanto famoso Ballagas mi fecero tale una gradita sorpresa, che non potrei dirglielo a parole. Dapprima perché ho la prova che Lei pensa qualche volta a me; poi perché vedo con piacere che si è messa sul punto di voler vincere le difficoltà, che presenta il linguaggio russo, e non dubito, che continuando ancora un poco, le vincerà tutte; in 3.° luogo, perché con ciò avremo la traduzione di quegli articoli che riguardano la nostra Società, e sapremo che cosa dicono di noi bene o male i dotti stranieri; in 4.° luogo... Ma che cosa vo io continuando in cifre, come se si trattasse di un ruolo burocratico? Mi lasci però aggiungere ancora una sola speranza. Giacché Lei confessa, che la mia dolce violenza le fu grata avendola addestrata nella traduzione più che ogni altro antecedente esercizio, non sarei io troppo indiscreto pregandola a continuare? E siccome il miglior mezzo a ciò è sempre quello di porgere indicazioni positive, così io mi prendo la libertà di rammentarle, che Ella ha in casa un opuscolo del Brunn sulla monografia di Soldaia, ove sono certamente molte memorie genovesi, e si parla della nostra Società. Se riesco con questa mia a ridestare un po' di *fuoco* sull'altare della Società, quanto all'altro elemento, l'*acqua*, qui da noi non tralascia di cadere abbastanza copiosa, e credo sarà così anche dall'altra parte dell'Appennino; dunque... il dunque lo lascio concludere a Lei perché non vorrei si pentisse d'avermi riscosso colla sua cara lettera e care notizie.

Non le parlerò de' miei studi, perché sono la cosa più volgare del mondo, la mia salute non si può dire ottima ma sufficiente; a rivederla dopo il 3 novembre e frattanto con mille rispetti alla di Lei Signora

Mi creda

Suo Devotissimo e Affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 19 ottobre 1873

Pier Costantino Remondini a Cornelio Desimoni.

Minuta: E.III.76.

Carissimo Signor Cavaliere

Несмотря на то, что⁴⁵ V.S. non patisca di curiosità, *I can hardly think* che Ella non abbia detto più e più volte: chi sa a che punto sia la traduzione⁴⁶ di quel *petit paresseux-là*? Ed eccomi ad informarla di ogni cosa. *La traduction es acebada donde the day before yesterday* e la unisco alla presente, ma V.S. vedrà *dass es nicht in stand ist, dem Herrn Prof. Amari vorgestellt zu sein werden. Optimum igitur duxi hanc prius ante oculis tuis subiicere*, e quando lei vi avrà fatto tutte quelle *Verbesserungen* che vedrà del caso *I will send it directly or per mezzo del sig. Belgrano al suo destino. Каким образом*⁴⁷ mi rimane qualcosa in casa, et *Monsieur le sénateur n'a pas l'occasion de voir tant de pentimenti che se accrescono pregio agli antichi quadri ils jouaient un rôle tout à fait opposé в этом случае*⁴⁸.

Or che son giunto dal pelago alla riva mi volgo anch'io all'onda *peligrosa* e guata...⁴⁹ La traduzione della S.V. *προδορμή* della mia *I cannot help confessing* che essa mi sbalordisce e che ho bisogno di tutta *الدين*⁵⁰ *to believe dass Sie das Wörterbuch nicht gesehen haben*. Ma lei ha dunque indovinato, e indovinato cose *qu'on n'avait pas dit qu'il était possible de deviner*. E ciò che per me è più *странно*⁵¹, *you are* un indovinatore quand même. *Quot*

⁴⁵ Nonostante il fatto che.

⁴⁶ Si tratta di traduzioni dal russo tuttora conservate nell'Archivio Remondini con le pubblicazioni a stampa originali (Arch.N.M.2).

⁴⁷ Come.

⁴⁸ In questo caso.

⁴⁹ Così nel testo. Dante, *Inferno*, I, 23-24: «uscito fuor del pelago a la riva si volge al'acqua perigliosa e guata».

⁵⁰ Religione [Addin].

⁵¹ Strano.

*enim interrogationis punita a te, verba cuidam apponuntur, tot certitudinis extent gradus te in veritate invixum demonstratus*⁵².

По пользу зтого говорит слово «народный»⁵³ ma Ella mi ha sbalordito, mi ha molto scoraggiato too. Si figuri! *Pour traverser la foule*, mai io sono obbligato *to say iterum atque iterum* ai vicini: *pardon*, di grazia permesso, *be so good, have the kindness*, con licenza, *licet? praecor, ich bitte* ... e a forza di stenti io riesco *to make two steps upon one brick!* Ma lei con quattro gomitate a dritta, a sinistra, si apre il vano tra la folla *et tandis que tout le monde s'écrie*: che cosa è stato, *in icu oculi vous vous trouvez de l'autre côté*. È vero che lei arriva colle vesti *en desordre e vielleicht* mancanti di qualche brandello *mais enfin vous arrivez si nopte buna!* *Vous chantez votre Tedeum* o come gli Arabi può esclamare

الله أكبر، لا إله إلا الله مد رسول الله⁵⁴

mentre io mi rimango con un palmo di naso a filtrare goccia a goccia l'oscuro liquido del signor Tisengausen. *Sabe que mas de 40 dias pasaron desde yo he empezado my trabajo?* Sono però a mezzo a trovare chi senza tanti dizionari e grammatiche capisce meglio di me. Io sono una prova parlante que ce n'est pas tout à fait vrai, *que qui lee mucho, sabe mucho*. Senta questa: *in acela epistola de limba rumana* io aveva letto che *nepotulu* diceva alla sua *matușaca*: *dacă tui avițu de chiltuială* e aveva tradotto: venitevene a Galata tutti quanti giacché non avrete da spender nulla e ne deduceva che *nepotulu était disposé à payer lui les frais du voyage*. Ciò riferito alla zia *exclamavit continuo*: *l'è impossibile... no gh'an letto ben, così o no gh'è certo... che ghe studian meglio*. Ma la zia è *quite analfabeta*. *How is that? And moreover* ella aveva *dass Brief nicht gesehen!* Ebbene ristudiamo. E sa Ella che cosa ho trovato? Che diceva invece se non avete da spendere nulla vi prego a mandarmi risposta. Come ha fatto la zia a legger meglio di me? *Voilà tout. She was quite aware* che suo nipote era disperato come l'aria e codesta scienza le valse 10 calepini.

⁵² *Ostendentes*: depennato.

⁵³ A favore di questo dice la parola « popolari ».

⁵⁴ Allah è il più grande, non vi è altro dio all'infuori di Allah e Mohammed è il messaggero di Allah [Allaho Akbar, La Ilaha Illa Allah Mohammed Rassulo Allah].

Comunque sia or la перевод⁵⁵ è fatta, e quouique io abbia voluto per maggior sicurezza находить⁵⁶ quasi вс[e]⁵⁷ слова⁵⁸ in *lexicon*[?] ⁵⁹, devo dire che moltissimo mi ha giovato il lavoro di V.S. Carissima perché se trovavo che andavamo d'accordo, *j'étais presque sûr d'avoir* tradotto bene; se mi accadeva di rettificare qualche parola o di remplir qualche lacuna я полагаю⁶⁰, *always nützlich zu machen*. Or lei favorisca di apporvi le correzioni che crede, ond'io copiato il lavoro in netto possa mandarlo presto al Sig.r Amari.

I libri all'Università sono restituiti meno il Redillot che porterò domani. Da Pietroburgo ho avuto il Dom e col Dom ebbi da Torino il Doma. Lei sa che Alessandro Doma è direttore dell'Osservatorio e pubblicò un bell'atlante celeste. Or io me l'ho procurato; così ho Dom e Doma, maschio e femmina! Ho ricevuto di questi giorni molti altri bei libri che mi riservo a farle vedere e insieme tanti bei cataloghi dove ho trovato il Castiglioni e l'Abufede ambo per lire 20. Abufede Descrizione dell'Arabia 20 silb. F.do Colombo costa franchi 8. Dom Das asiat. Museum S. Pietr. 3 thal. Esthé Karminis kosmographici 1868 3 th. Foret Elem. di numismatica musulmana 20 franchi e per lo Hickel, Tornberg, Sauley, Halleberg e fin il nostro Avignone per 5 tha. In più di 25 franchi e D. Grillo si lamenta nel suo giornale che pagando i suoi 12 franchi non ha bastantemente volumi degli Atti! C'è pure il Diz. Geogr. di Jacut che si stampa a Lipsia per 240 franchi e Sautarem Man. Geogr. più completo di quello di Parigi e a Londra per 220 th. [?]80 lire!

Davvero che chi avesse tempo e denari da spendere ci sarebbe da levarsi delle voglie! Ma ci vuol pazienza, specialmente per me che ritengo troppo poco di quello che leggo e non v'ha scienza senza lo ritenere avere inteso si sa. Dei essere che tuttocché Dott. in legge, leggere non sa ancora! Che se la mia mestola è o meno bucherata di prima lo devo alla S.V. Carissima che tanto desidero rivedere e a cui godo di dire, previi i miei più rispettosi ossequi alla sua signora:

السلام من عبدك و حبيبك "كوستنتينو الرموندینی ابن یوسف"

ولیک قلبی⁶¹

⁵⁵ Traduzione.

⁵⁶ Trovare quasi tutte le parole. *Cercar*: depennato.

⁵⁷ *Presque*: depennato.

⁵⁸ *All the words*: depennato.

⁵⁹ В Словаре (nel dizionario): depennato.

⁶⁰ Ho pensato che.

⁶¹ La pace dal tuo servo e il tuo amante Costantino Remondini ben Youssef [Assalamo men Abdika wa habibaka Constantin Arramondini ben Youssef].

Gavi, 29 ottobre 1873

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.77.

Carissimo Amico

Ho ricevuto a suo tempo la graziosa e spiritosa sua poliglotta, ammirandone la felice combinazione, e in certi punti rileggendola più d'una volta per la mia piccola capacità in alcune delle lingue ivi seminate, come per es. nella conclusione araba, nella quale mi è parso vederci che Lei ha per Padre un Sig. Giuseppe, il cui nome ignoravo.

Avrei dovuto scriverle a lungo; così per rispondere in modo adeguato sul conto della sua traduzione russa, come per darle altre mie notizie, tra le quali l'arrivo d'una Memoria in Ungherese, che naturalmente non capisco, vedo però che si tratta di un nostro documento e della nostra Società.

Ma considerando che fra breve (il 4 novembre) sarò a Genova a ringraziarla di presenza e ad avere notizie degli Amici, che spero ottime, per ora mi astengo da più lunga corrispondenza, limitandomi a dire che la mia salute in progresso di tempo divenne migliore e avrei potuto fare maggior lavoro che non ho fatto; se affari d'interesse (di poca levatura ma seccanti) non mi avessero quasi giornalmente distratto.

Se ha occasione di vedere Belgrano, e i reverendi suoi cugini presenti loro i miei saluti e mi creda

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

P.S. Ho appena incominciato a leggere la di Lei traduzione, perché di ritorno costì, desidero farne il confronto coll'originale. Del resto non dubito punto che essa andrà benissimo.

< ca. 1877 >

Poesia in genovese di Pier Costantino Remondini dedicata a Cornelio Desimoni.

Minuta: E.III.72.

Me rallegro de cœu sciò Desimoin
 Che l'han fæta accademico linceo.
 Ma ... scià permette, mi ghe diggo o veo
 Gh'avia da faghe un pâ d'osservazioin.

E savian che se quelli sapientoin
 Han vosciu di che non ghe scappa un neo
 Pe-a vista finna, lodo o so penseo
 E diggo che han un mondo de raxoin.

Ma s'han vosciu da saggio d'avei lô
 Un-a vista de lince... meschinetto!
 Han fæto pillo; son int'un errò.

Pe vedde che Voscià scià se [?]epetto
 De tutte e scienze e che da professö
 Scià capisce ogni lingua e i so dialetti.

E a pae di ciu perfetti
 Scia sonna o piano, l'organo e sin l'arpa
 Cose gh'intra i Lincei? Basta una tarpa.

Genova, 20 febbraio 1878

Cornelio Desimoni a Lazzaro Negrotto Cambiaso, sindaco di Genova.

Originale: Arch.IV.22.

Illustrissimo Signore

Circostanze che non mette conto di ricordare mi pongono nella spiacevole necessità di dare la mia dimissione da Membro della Commissione per la Musica Storica e pel riordinamento dell'Istituto di Musica.

Non mancherò tuttavia di nutrire la più sentita gratitudine, per l'onore che la S.V. Ill.ma volle conferirmi chiamandomi a far parte di un sì onorevole ufficio, ed in pari tempo pel lusinghiero attestato che la Commissione mi conferì, chiamandomi a voti unanimi suo Vice Presidente per la parte storica.

Nel mentre prego la S.V. Ill.ma a volersi rendere interprete di questi miei sensi presso la Onorevole Commissione, mi prego dichiararle l'attestato della mia distinta considerazione.

Avv. C. Desimoni

Ill.mo Sig.^{or} March. Negrotto
Consigliere anziano del Municipio
di Genova

6

Genova, 30 agosto 1879

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.78. Su carta intestata: « Società Ligure di Storia Patria ».

Carissimo

Essendomi ora avvezzato a perdere la speranza di vederla, benché fossi curioso di conoscere la continuazione della storia della quistione Lingiardi, non voglio tuttavia mancare al mio dovere di pagare i miei debiti prima di andare in campagna. Le restituisco perciò con questa mia depositandoli (credo) dal solito Formaggioiaio che spero non li abbellirà o non ne involgerà del salame, nove libri oltre i noti articoli suoi musicali, con i più cordiali ringraziamenti per la pazienza onde Ella tollera i miei consueti ritardi.

Credo non mi resti più del suo che il recente prestito dell'Huch, che tengo più per abbondanza come le ho già detto che per vero bisogno; onde se crede che Le possa venire in taglio non manchi di domandarmelo o prima del giorno 6, o al mio ritorno fra il 9 e il 13 venturo settembre.

Profitto frattanto dell'occasione per presentare gli ossequi alla Signora, e continuare a protestarmi, malgrado le nostre discordiucce

Suo Affezionatissimo e Riconoscentissimo

C. Desimoni

- 1 Grammatica Araba
 - 2 Dizionario Francese
 - 3 La lira del Pothier
 - 4 Le epoche celebriores
 - 5 e 6 Studi orientali
 - 7 De Gubernatis India
 - 8 De Gubernatis Marco della Tomba
- E altro che non ricordo

7

Acqui, 14 settembre 1879

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.79.

Carissimo Amico

La mia semplice carta di visita sebbene non tinta d'inchiostro simpatico, né d'acido qualunque, anzi appunto per ciò diceva tante cose, che acuto come Lei è, si era persuaso ve le avrebbe lette fra gli stami della carta; e difatti ecco che mi è comparsa dinanzi una carissima sua lunga e ripiena di tutte le risposte e schiarimenti alle mie intenzionali congratulazioni e domande. D'altra parte io non l'avrei potuta fare una lettera lunga; non sono che pochi giorni che ho finito di dar sesto all'originale pel fascicolo che infliggerò a guisa di punizione ai nostri socii privandoli del molto meglio e più meno o più dotto che avrebbero potuto avere e richiedere dai Signori Preti

Marcello e Costantino Remondini o dal Sig. Belgrano. Vedrà che roba pel minor male da far dormire; buon per loro che non saranno obbligati a leggerlo, e non dubito che profiteranno dell'esenzone, contenti di uscirne colla perdita della loro annata, ossia della metà, l'altra essendo pel Padre Vigna. Eppure mi son trovato abbastanza a lungo nell'*acqua perigliosa* ed appena uscitone mi tocherà ancora a *guatare* i due ultimi fogli per correggerli. Con queste circostanze come potrei scrivere una di quelle lettere che Lei si piace commentare, cioè redatte con uno stile che sa di una specie di poesia in prosa più o meno ammalata; il che suppone i nervi non intirizziti da ricerche e calcoli o quistioni senza fine ma viceversa un po' esaltati da qualche cosa mista di dolore, agitazione, consolazione ecc.

Tuttavia finito appena il mio compito colle ultime pagine recentemente inviate alla stamperia mi son sentito libero da un gran peso, e come un soldato che ha finito la sua sentinella di giornata o piuttosto un tempo lungo di consegna al Prevosto, mi sono scosso la polverina al disopra dell'abito, e sono corso di fuori e corro ancora. Due giorni di seguito nelle campagne mie, gli altri giorni nella campagna altrui, a Tassarolo dal Sig. Massimiliano, da mio cognato i ravioli, poi subito in Acqui da' Parenti ed ecco perché la mia data è da Acqui, come avrà veduto sopra non senza meraviglia. Domani poi ritorno in Gavi e lunedì sarò a Genova (anzi la prego di farlo sapere al Belgrano o all'Uffizio). Ma un altro nemico ora mi perseguita e sono i pranzi che veramente passano la misura e mi fanno desiderare di compensarli quanto prima con altrettanti digiuni per ristabilire l'equilibrio.

Ma mi pare di vederla tirarmi per l'abito, come a quell'Avvocato, che per difender la lite di tre caprette incominciava dalla creazione del mondo. *Die posthume de tribus capellis*. Sì o Signor Critico *postumo* (anche questo nome è una carta di visita che avrebbe bisogno di molte spiegazioni che Lei indovinerà). Lei ha *ragione rasgione e più che rascione* come diceva Monti al buon Cesari ritorcendogli addosso il suo Dizionario cruschevole. Batta pure e ribatta senza misericordia quel Cavaliere che agisce con Lei in modo così originale e si adira perché non gli si vuol menar buono il suo proposito che il figlio non ne sappia più di suo padre né il *discipulus supra magistrum*, né l'Italia più o almeno quanto le altre Nazioni! Sarà questo l'unico mezzo (se ancora qualche mezzo è possibile) per fare che almeno pel suo interesse si rivegga e cambi via. Pazienza Bianchi o altri più o meno pratici che se non fanno quanto possono, mostrano di farlo, ma volersi far Maestri e Critici con panzane così grossolane, e credere con ciò di fermare il sole è troppo.

Lei dunque ha fatto benissimo, ha solo il torto di aver aspettato troppo, e vi farei desiderare sempre copia dei suoi articoli. A Gavi in farmacia si leggeva il Cittadino ogni sera, ed io che lo avevo ricevuto il mattino ci facevo i commenti e i rinfianchi; e l'articoletto di Cremona è venuto a tempo come di suggello. Del resto vi sono anche qui i Bianchisti e i Lingiardisti, ma il criterio per giudicare della bontà relativa dei loro organi è puramente il colore della cappa della Confraternita, nella cui Chiesa è l'organo dell'uno o dell'altro. Questo duello di compagnie mi ha disturbato nel mio proposito, che era di esaminare un po' più adagio il nuovo organo di Bianchi, un primo saggio ha destato delle dicerie. Mi hanno fatto dire quel che non ho detto perciò ho pensato di non più accostarmivi.

La mia salute è discretamente buona, così spero sarà di tutti Loro. Mi voglia riverire la sua Signora e famiglia, così anche Belgrano e i Rev.^{di} Remondini se ha occasione di vederli. Mi tenga sempre pel suo

Affezionatissimo Amico

C. Desimoni

8

23 febbraio 1880

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.80. Cartolina postale: « Al Sig. Avv. Pier Costantino Remondini | Pisa | Hôtel Washington ».

Carissimo

Grazie della cara sua. Non ho relazioni costì, nemmeno coll'Archivio che non v'era ancora quando venni in Toscana. Giacchè sento con piacere che le cose vanno meglio, non dovrebbe visitare la Chiesa dei Cavalieri per cercar notizie del famoso suo Organo? Poi fare una scorsa alla Biblioteca Universitaria a scovare qualche musica ignota o rara, qualche carta nautica ms. o altre opere che ci interessano?

A me è riuscito quasi sempre; non riuscirà a Lei acutissimo? E perchè non fare di costà una scorsa a Firenze, alla musica della Laurenziana, alle

tante altre Biblioteche, il Serassi a San Gaetano e credo anche a S. Maria del Fiore, accanto all'antico Onofrio? Ma ben comprendo: prima gli affari poi a casa più presto che si può. E se io sono il solito inquieto, se ne dia il torto nell'avermi scritto. Del resto sono e sarò sempre il

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

9

Genova, 13 aprile 1880

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.81.

Carissimo Amico

Il Conte Riant secondo il solito mi chiede schiarimenti ed io di tre ultimi ne faccio un giro di due a V.S. calcolando sulla recente conoscenza fatta del Prof. Ferrucci Bibliotecario di Pisa. Veramente una di esse appartiene a Lucca non a Pisa ma la vicinanza e le doti del dotto Bibliotecario gli renderanno facile rispondere ad entrambi i quesiti.

Eccoli copiati.

1. Existe-t'il un petit fonds de Manuscrits arméniens anciens dans une des Bibliothèques de Pise?

2. A la Bibliothèque de Lucques il y a le commencement d'une *Storia della guerra sacra* de Sébastien Paoli; ce ms a-t'il trait à l'histoire des croisades ou seulement à celle des Hospitaliers?

Io penso che non sarà discaro né all'uno né all'altro di aver occasione di rinfrescare i vincoli di recente annodati; perciò non ho il menomo scrupolo a valermi della di Lei amicizia senza complimenti

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

Domani mattina vado a Torino; se giovedì ha comandi per me o fino a venerdì nella giornata, li diriga alla Biblioteca Reale al Cav. Promis.

Genova, 12 giugno 1880

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.82.

Carissimo Amico

Non vorrei che dopo quella consegna di carte ch'Ella sa, le fosse venuto in sospetto che si è verificato il caso per cui non occorra più venirmi a trovare in ufficio.

Sappia però che io son vivo e sano e che se i suoi affari glielo permettono, avrei qualche cosa da comunicarle con qualche sollecitudine: s'intende di cose di questo mondo. Spero che Ella pure e la degnissima di Lei famiglia sieno pure in piena salute.

Ringraziandola dei continui disturbi che Lei soffre da me come un perfetto cristiano e che vorrà soffrire ancora mi riprotesto

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 16 luglio 1880

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.83.

Carissimo Amico

Sempre nuove seccature ma la sua pazienza è tanta e si acquista merito per Lei a fargliela esercitare, ché non mi perito a metterla a prova e riprova all'infinito.

Ella è Ispettore (o che altro titolo) all'Instituto di Musica; credo che presto e forse fin di lunedì comincino gli esami. Io ho una mia Protetta (di

11 anni vè) figlia d'un mio compatriota e mio Notaro che ancora di questi giorni mi ha fatto un piacere non mediocre. Essa studia il Pianoforte nel 1^{mo} anno credo presso la *Maestrina*, e si chiama *Itala* (credo) *Candia*. Ce l'ho fatta ammettere io e nel corso dell'anno sono andato a chiedere notizia e la Signora Benso e il Cav. De Ferrari mi dissero che non c'era male. Spero che avrà continuato bene e che non avrà bisogno di protezione speciale, né d'altronde io vorrei protezioni ingiuste, ma si sa, non c'è mai nulla di soverchio se sanno che qualcheduno più autorevole s'interessa per un allievo.

Dunque poche parole: Lei mi faccia il piacere di occuparsene giacché ad ogni modo Ella certo si dovrà trovar presente agli esami, mi risparmi una sudata a venir fino all'Instituto con questi caldi enormi, mi voglia sempre bene e mi creda (coi dovuti ossequi a chi di diritto)

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

12

Genova, 30 luglio 1881

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale (E.III.84)

Carissimo Sig. Costantino

Ora tocca a me: perdono, perdono! In ginocchi per aver troppo tardato a rispondere alla carissima sua che era tanto bella e tanto buona che voleva a tamburo battente un ringraziamento. Però l'ho letta e gustata in Ufficio e l'ho riletta a mia moglie a pranzo. (Già si sa che questa è l'unica ora che parlo con mia moglie, poiché in tutto il resto della giornata non ne ho tempo; essa va a dormire prima di me, si alza mentre io dormo (ma che diamine vado io facendo di queste intramesse famigliari?). Eppure ciò le prova che io sono sempre occupatissimo e che non posso mai sperare di mettere in pratica quel bel sogno che mi ha dipinto così soave, come sarebbe il fare un salto a Laigueglia, vedere i Nipoti, stare una giornata assieme, ammirare quelle tante rarità che mi va predicando e quei cari bagni che con questo eccessivo calore il solo pensarli fan venire l'acquolina alla bocca. E poi conta Ella

niente il piacere di riveder Lei e la degnissima sua famiglia che mi par mille anni di non averla veduta, sebbene ebbi anche la rara sorpresa di poter dire alcune paroline in Via Giulia all'orecchio della sua Signora.

Sia comunque del suo e del mio ritardo, siamo in tempi di misericordia; c'è il Giubileo, poniamo una pietra sul passato e vogliamoci sempre più bene.

Sono contentissimo di sentire dir bene de' miei Nipoti specialmente del mio omonimo. Già glielo aveva predetto che se ne saranno contentati anch'essi, ma vedo che l'aspettazione è superata. So che anch'egli ci sta volentieri, e ci guadagna di salute, « Dio sia ringraziato ».

Come credo che anche Lei qualche volta andrà in farmacia (non faccia però la pazzia di far guadagnar qualche cosa al *Signor Cornelio* di costì), così la prego di salutarlo anche a nome della mia famiglia (le mie *famule* pretendono anch'esse di essere in famiglia ed io me ne offendo poiché vi sono da 50 a 32 anni per una). E se vuole abbondare in degnazione, dica pure che estendiamo i nostri saluti al *fratello del Sig. Cornelio* che teme abbondi un po' nella Messa, ma loro sono tanto buoni cristiani!) e *infine* anche alla famiglia del Sig. Cornelio di costì da parte del Sig. Cornelio di qui. E per *ultima definitiva commissione* imploro per mezzo di Lei un Giubileo a mio favore anche da parte di Nina mia nipote alla cui graziosissima lettera mandatami da più mesi ho avuta la barbarie di non rispondere ancora.

E se non fremiti: di che fremer suoli?

Buon divertimento, carissimo a Lei alla Signora, Signorine ecc. si facciano un sacco di salute chiuso ermeticamente da riaprire a Genova e comunicarne un pochino anche agli Amici che con invidia rodono il freno lavorando lavorando... per chi? *Vanitas vanitatum* etc. etc.

Suo Affezionatissimo
Cornelio di qui

P.S. Dopo il pranzo subito come può venire lo spirito? Ma alla stagione la freddura è un tanto di guadagnato. Povero Lei se fosse d'inverno!

< Genova >, 20 agosto 1881

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.85. Su carta intestata della Sovrintendenza degli Archivi Liguri.

Carissimo Sig. Costantino

(ora costante nella Musica, ma sempre costante nell'amore della sua Signora)

Auff! Finalmente ho dato al Proto il mio lavoro su Caboto, lavoro piccolo e smilzo come tutte le cose mie, ma che a me ha recato grandissimo disturbo ed anche noia nelle note, verificazioni di pagine, corrispondenza per ricerche in Spagna e in Inghilterra insomma quelle cose che non si *vedono* da chi giudica delle apparenze, ma non da Lei, che sa che cosa voglion dire. Io potrei chiamare il mio lavoro un'*asineria*, perché è da asino o somaro il prendere il vino da una parte e portarlo dall'altra a chi non ne ha, con metterci poco o nulla del suo o anche peggio mettendovi dell'acqua che sole son a disposizione dell'asino e de suoi *collegghi*.

Sia comunque, ecco che vengo dalla Tipografia consegnato il tutto perfino il titolo, cucito e numerato foglio per foglio, riveduti i corsivi, gli a capo ecc. ecc. (che ribrezzo al solo pensarci!) e la prima cosa che faccio, il primo pensiero per ricrearmi un poco è di scrivere al mio Sig. Costantino che, beato lui! Se ne sta in giolito colla degnissima sua famiglia, ed anche in compagnia continua dei Tutori (non delle sirene veh! alla larga) ed anche qualche oretta forse in compagnia di quell'altro Sig. Cornelio, a cui voglio bene, perché oltre di essere mio nipote, porta il mio nome.

Ma io dico: *se ne sta*: oh come lo so io, dopo tanto tempo che non ho più le notizie di Lei da Laigueglia? Ecco come lo so, V.S. giudichi se ho ragione. Il 14 del mese all'Assemblea della Società ove ho letto in parte il mio Caboto, trovai Prete Marcello, il quale non sapeva niente che Lei fosse a Laigueglia. Udito da me che se non vi era più, vi era stato certamente e non poco, allora egli mi assicurò che V.S. ci era tuttora. Veramente questo ragionamento a me non pareva troppo logico, ma considerato che D. Marcello è della scuola della buona logica antica, che anzi è un *loico emuncte naris* e infine che può avere buone ispirazioni da quelle sante che sono sotto la

mia protezione, io ho concluso: *Credo, Credo*, e già fin d'allora mi proposi di scriverle ciò che non ho potuto poi eseguire così presto come le ho detto.

Anzi faccio grazia, se è ancora a Laigueglia (se non c'è o non c'era più il 14 Don Marcello ha da fare con me!) di dire al Sig. Cornelio che posto che mi son convertito a scrivere (finché almeno non sia da capo, poiché vedo che morirò impenitente su questo stile di abborracciar cognizioni o schiccherar brutte pagine) non ripiglierò a schiccherare finché non abbia soddisfatto ad alcuni doveri di convenienza o d'amicizia e la prima lettera la scriverò alla mia carissima Nipote Nina, con mille scuse ecc, ecc.

Gli ossequi, i saluti a chi devo, a chi vanno, a chi desidero gli invio a Lei tutti in un mucchio, pregandola di distinguere le categorie, ravviarle e rimetterle il tutto in buona regola; del che etc. con offerta di reciproche etc. godo ripetermi etc. né Signore questo voglio dirlo tutto in extenso, qui non ci va l'etcetera

Godo ripetermi di Lei carissima

Divotissimo Affezionatissimo Amico

Cornelio⁶²

Di Genova e non di Laigueglia

14

Genova, 14 settembre 1881

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.86.

Carissimo Sig. Costantino

Ieri mi dimenticai dirle che parlando col Prof. Uzielli incaricato della prefazione ai documenti e istrumenti nautici pel congresso, abbiamo discorso dell'astrolabio d'Almerico da Chio e gli dissi l'errore da Lei notato di supporre che manchi l'alidada o raggio sulla faccia dell'astrolabio. Mi domandò dunque come si faceva per fissare i gradi; risposi che vi era un denticulus o

⁶² segue depennato: Desimoni.

almuri che facendo girare la rete, sopperiva al bisogno, e che il raggio doppio o semplice era d'invenzione più moderna forse del secolo XVI. Io avevo in ufficio gli *Studi Bibliografici* volume pubblicato pel congresso di Parigi del 1875 egli li aprì e mi fece vedere la figura dell'astrolabio di un Danti del secolo XV antenato d'Ignazio Danti, ove è il doppio raggio. Io dichiarai pel momento non avere dati abbastanza per negare che questo fosse già in uso in quel secolo, ma mi pareva che anche la forma elegante di questo strumento accennasse già da sé piuttosto al 500 che al 400. Forse si è sbagliato chi ha preteso identificarlo con un altro del 400 appartenente all'antenato d'Ignazio. Gli dissi in fine che ne parlerei a Lei molto più competente.

Ieri sera ricordandomene corsi alla biblioteca della Società, ne trassi gli *Studi* e li portai alla Libreria dei Sordomuti ponendo il libro a di Lei disposizione.

Ella mi farebbe il piacere di consultarlo e scrivermi a Venezia il suo parere che non le può costar troppo tempo. Nello stesso tempo vorrei mi spiegasse chiaramente il modo come il denticulus si fa agire per far le veci di un alidada o di un raggio: perché non occupandomene più da gran tempo, l'ho solo confusamente in mente.

Godo aver occasione per rinnovarle i miei affettuosi saluti a Lei e degnissima sua famiglia

Affezionatissimo C. Desimoni

15

Genova, 17 settembre 1882

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.87.

Carissimo

Il conte Riant venuto da Rapallo e ritornandovi, però questa sera alle 7 mi ha detto che passerà dalla Libreria Ferrari piazza Fontane Marose. Egli mi ha chiesto se lei desidera vederla, però egli si ferma qualche giorno in Riviera e forse anche qualche altro giorno a Genova non però domani.

Se per caso ella si trovasse libero già fin da questa sera, potrebbe trovarsi con noi al luogo sovraccennato.

Tanti ossequi alla Signora sua
E sono

Suo affezionatissimo
C. Desimoni

16

Gavi, 25 ottobre 1882

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.88.

Carissimo Sig. Costantino

Chi sa che cosa avrà detto non vedendo finora alcuna risposta alla sua del 6 corrente. Ma vede che cosa succede a chi, come Lei, si apparta per lungo tempo dagli amici, tutto immerso nella musica o in altre (sempre però ottime) incombenze, senza più gittare il naso fuori della finestra. Tutti gli altri miei amici lo avrebbero informato che io sono andato in viaggio dal 3 del mese, e nessuno sa ancora che io son di nuovo in campagna a riposarmi fino al tre novembre e se Dio vuole che succeda il ballottaggio nelle elezioni a puro mio profitto, allora fino al 7.

Veramente anch'io devo ripetere il mea culpa, perché era mio dovere di scrivergliene prima e prendere i suoi comandi; ma andavo di giorno in giorno dubitando e quasi non più sperando il permesso necessario. Venuto questo tardi, mi posi subito in viaggio, e camminai sempre con mia moglie a fianco per Pisa, Lucca, Siena, Firenze (ivi la più lunga dimora), Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza, dove un giorno, dove due o tre fino a 7 percorrendo le chiese, i mercati, le passeggiate, e più di tutto ogni Archivio e Biblioteca, e se potevo il Museo e la Pinacoteca. Più di tutto le singole carte nautiche, quella di Pisa compresa da Lei indicatami, ed una greca del medioevo, ed una araba o turca che no, dove più che mai l'ho desiderata compagno. La mia colpa crescerebbe nel non averle annunziata la mia visita

alla musica di frate Giovanni a Modena, ma invero io non isperava vederla, sapendo che da più anni quella biblioteca era chiusa in bauli per trasporto fattone; quando invece trovai con piacere che finalmente i libri erano collocati e aperti al pubblico nel nuovo locale. Il tempo ristretto e specialmente diretto alle carte nautiche una delle quali importantissima mi impedì di studiare come avrei voluto anche Fra Giovanni, tuttavia ho esaminato il libro, e i due pezzi del nostro Genovese: avevo cominciato anche a notare in un modo mio particolare i principii di entrambi i pezzi come vedrà al mio ritorno, ma l'ora della chiusura inesorabile mi recise il lavoro.

Mi duole di non aver tempo a confabulare con Lei più lungamente, trovando qui opuscoli e lettere, alle quali devo risposta o ringraziamenti tanto più pronti quanto più arretrati, ma mi riservo per Genova, se Ella come spero vorrà rendersi visibile senza obbligarmi alla salita d'Oregina, benché il mio viaggio mi ha fatto bene e reso come mi suole più attivo, di che ho dato saggio con mia moglie a Bologna salendo su lungo le 635 arcate a far le nostre divozioni alla Madonna di San Luca.

Frattanto la felicito per averla scappata bella non senza qualche inquietudine per conto mio sulle famose gesta continue di codesti signori che anch'essi aspirano all'excelsior in fatto di progresso. E rispondendo in ultimo alla domanda che Lei mi ha fatto per la prima, l'avverto che non vedendo ben più chiaro in quella faccenda delle fotografie, che io credeva a quest'ora finita di comune e diretto accordo fra gli interessati, oggi stesso ne scrivo all'Ab. Ceriani, che gentilmente a mia preghiera si assunse l'incarico di far eseguire al prezzo convenuto la fotografia, pregandola a scrivermi se era riuscita bene, e quale sarebbe la spesa dell'imballaggio e della spedizione, per significarlo al Rev. Costa di Nuova Iorch⁶³, il quale dovrà inviare un vaglia corrispondente in capo alla persona, che sarà indicata dal Ceriani in anticipazione all'invio di essa fotografia. Le ripeto che da certe informazioni avute mesi fa, io supponevo che il fotografo stesso, che aveva l'indirizzo del Costa, avesse spedito direttamente il lavoro a Nuova Iorch, ma al mio ritorno, insieme alla carissima sua trovo una lettera del Costa che me ne domanda conto. Questo glielo dico in confidenza e potrà anche scriverlo in confidenza a Don Amelli, se lo crede prudente, ma non vorrei che lo sapesse l'Ab. Ceriani per timore che supponga in me, che

⁶³ Così per Nuova York.

mentre scrivo a lui faccia nello stesso tempo altre parti indirette quasi segno di diffidenza verso di lui.

Gradisca i saluti più affettuosi per parte di mia moglie e di me estesi alla ottima di Lei Signora e famiglia. Il tempo qui è sempre uggioso, e fin dal primo giorno mi pare più uggioso che non quando ero in viaggio, dove salvo una grossa burrasca di notte al ritorno da Siena, il tempo nuvolo e talora un po' piovoso non faceva sovra noi che una impressione poco noiosa, in mezzo a tante attrazioni.

Suo affezionatissimo

C. Desimoni

17

Genova, 3 luglio 1883

Giulio Binda a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.74.

Ornatissimo Signore

Ho cercato parecchie volte di Lei per leggerle alcune righe di una lettera dell'Av. Desimoni, scrittami da Parigi; ma non essendomi riuscito poterla trovare, Le trascrivo il brano che la riguarda:

« Dica al Sig. Avv. Costantino Remondini che ho sentito l'organo e l'organista di S. Agostino e che spero podergliene dare fra non molto a lui le desiderate notizie ».

Se Lei desiderasse scrivere al Sig. Cav. Desimoni, eccole l'indirizzo: Hôtel Sainte Marie – Rue Rivoli # 83.

Aggradisca i sensi della mia stima e mi creda

Devotissimo
Binda Giulio

Genova, 31 luglio 1883

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.89.

Carissimo Signor Costantino

Ecco che io sono riuscito a farlo scattare; più da lontano ancora più agevolmente che non quando mi è vicino: contro tutte le leggi fisico-matematiche che Lei sì ben conosce e mi permetta di dirlo è una vergogna che poi le disprezzi ossia non se ne curi troppo. Basta, sa che gli ho perdonato ed oggi sono anche più tenero a perdonarle, dopo la cara sua lettera di Laigueglia.

Che cosa posso mai dirle in poche linee del mio viaggio a Parigi? Troppo dovrei scrivere, ed invece ho pochissimo tempo, ed agio: dapprima perché sono ancora stanco, poi perché ho trovato sul mio scrittoio un monte di lettere ed opuscoli, a cui vado a rispondere in qualche modo giorno per giorno, però dopo essere stato in ozio quasi perfetto una intera settimana. Dunque mi riservo a dirle *de visu* i miei passi, le mie contentezze ma anche i miei dubbi, i timori e perfino qualche guaio. Tutto assieme non posso abbastanza lodare la Provvidenza del bene fattomi di farmi andare lontano alla mia età, io e mia moglie, quasi contro voglia ed inaspettatamente ed averci ricondotti in discreto stato di salute dopo molte fatiche di spirito e di corpo onde volemmo chiudere il nostro viaggio ancora con una escursionella sabato e domenica ultima all'Acquasanta.

Per quel che a Lei più importa intorno a quel viaggio (s'intende dopo le nostre notizie) mi contenterò di ripeterle quel che Lei sa, che non ho mancato di recarmi a S. Agostino, bella e spaziosa chiesa, ma lontana, e recarmi vi la 2.^a volta di festa all'ora delle funzioni per sentire e parlare col Sig. Gigout; che l'ho sentito difatti e recatomi sull'orchestra, donde egli vedendomi e credendomi forse un pezzo grosso, si diede a sfoderare tutta la sua abilità in fine della Messa e tutta la potenza del suo organo, l'una e l'altra veramente singolari. Poi chiedendogli secondo il di Lei desiderio, mi indirizzò al Contre-Maître Sig. Férat, autore dell'organo a Roma del Seminario francese presso San Luigi, poiché il Sig. Barker l'organaro prossimo di S. Agostino è morto. Il Signor Férat sta in via della *Processione* e fu una processione lunga

invero per me, avendo sbagliato la qualità dell'Omnibus che mi dovea condurre dritto, benché lontano assai ad ogni modo. Infine lo trovai molto cortese, mi disse esser stato da lui anche il Signore Inglese che lavora qui gli Organi, che avea promesso di scrivergli ma non ne seppe più nulla. Della qualità di quegli organi elettrici mi disse esserne parlato in due giornali che però egli non aveva con sé, specialmente nella *Illustration* del gennaio o febbraio 1877 riguardo ai miglioramenti da lui stesso Férat introdotti e contro le fattegli obiezioni. Mi indirizzò all'ufficio di quel giornale, dove recatomi trovai che da due anni questo era stato trasportato assai lontano di là: trovai parecchi numeri di quel giornale di quell'anno sui muriccioli dei Quai ma sgraziatamente quei numeri non v'erano: infine mi sono stancato, pensando che Lei potrà, se ne abbia voglia, far venire facilmente quel giornale. L'idea poi che me ne son formato da quanto mi ha detto, si è che credo difficile o poco utile l'introduzione fra noi di quel sistema elettrico, dacché il Sig.r Férat dice che ci vuole di tanto l'organaro medesimo per racconciare le pile e tenerle in buono stato collegate col resto del meccanismo.

Qui tronco per rivolgermi ad altri Amici o Signori, uno compreso di Madrid, ed anche una cartolina con risposta pagata, i quali vorranno ben meravigliare della mia cortesia dopo un mese o un mese e mezzo di aspettativa. Ho perciò lasciato nel sacco le mie note parigine per spicciarmi prima da queste corrispondenze. Si contenti per ora anche Lei, mi [...] ⁶⁴ sua amicizia senza amarezza per le punzecchiature che mi permetto e delle quali mi pento quando sono scritte e non posso più cancellarle, si goda i bagni colla degnissima di Lei famiglia, che vorrà riverire per me, mi faccia il piacere di salutarmi i nipoti in blocco, anche a nome di mia moglie e mi creda sempre

Suo affezionatissimo

C. Desimoni

Riapro la lettera per dirle che cercherò il fascicolo del Ligustico ove si parla di Andora e glielo manderò.

⁶⁴ Con ogni probabilità manca un foglio sciolto sul quale proseguiva il testo.

Gavi, 23 settembre 1883

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.90.

Carissimo Sig. Costantino

Giacché colla penna in mano faccio una visita ai miei nipoti di costà, non voglio inurbanamente passare per Lengueglia senza darle una stretta di mano e presentare i miei omaggi alla gentilissima di Lei Signora. Ciò fatto di corsa, ritorno alle mie occupazioni che non sono poche né leggere. Si figuri che ho sotto gli occhi le mie schede di Parigi *da liquidare*, ma non ho potuto ancora leggere una linea. Il Signor HARRISSE, il Conte Riant mi mandano prova da rivedere e quistioni genovesi da sciogliere e tutti due con quella esigenza germanica e minuscola che richiede una corrispondente pazienza germanica. Ho poi un viaggio ms. in antico italiano ove si desidera l'interpretazione delle parole e costruzioni antiquate; ho un ms. di un paese della Riviera di Ponente in due parti che si vorrebbe che io rivedessi. Figaro qua, Figaro là; Figaro dovrebbe fare la recensione di alcune pubblicazioni di cui gli si sono mandati esemplari e sono non pochi.

Non conviene anche Lei con mia moglie che è un poco troppo? Ma come si fa? Aut aut rispondo a mia moglie o ballare finché si è nel ballo o rinuziare affatto, venendo a stabilirsi qui a fare l'agricoltore. Ma a mia moglie non vuole ammettere né l'uno né l'altro corno del dilemma ma non suggerirmi il rotto della cuffia. Se me lo sa suggerire Lei *terque quaterque* beato Lei ed io. Via su mi mandi una letterina di consolazione, ed al suo ritorno in città le spiegherò meglio una frase che non ha potuto capire. Frat-tanto non le sgradirà sapere che sto bene abbastanza di salute, e di umore così così ma piuttosto bene che male, sebbene senza speranza malgrado mi si voglia far credere il contrario.

Ecco le quattro sole parole che volevo scrivere sono diventate una tiri-tera. Gran disgrazia d'aver amici dei letterati – come sono io – Dunque citto (e non *cito*) e coi rispetti *sullodati* mi ripeto

Suo affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 24 maggio 1884

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.91.

Carissimo sempre, sebbene invisibile

Dalle qui unite carte vedrà di che si tratta, e la prego del suo savio e, come sempre, acuto ed erudito parer per mia norma e con qualche sollecitudine; giacché mi sono messo in testa di fare a mie spese se posso, e il più presto possibile sentendomi ogni dì più vecchio, fare dico quello che prevedo, la mia confraternita non sarebbe in grado di fare per lunghi anni, troppo aggravata di altre spese fatte e da fare.

Come Lei sa io non sono pratico specialmente della parte economica di tali lavori, poco anche della parte tecnica, ma così a occhio e croce mi pare che il prezzo dimandatone in L. 3500 sia eccessivo, tanto più che io prometto al costruttore il pagamento intero appena il lavoro sia ultimato. D'altra parte non vorrei col troppo tirare che egli si compensasse a tutto nostro danno col non troppo badare alla solidità e alla perfezione, mentre è questo specialmente che voglio ed ho in mira appunto col promettergli il pagamento immediato.

Soggiungo alcune mie particolari osservazioni e quesiti per metterla meglio in grado di favorirmi il consulto.

1. Mi pare giusto l'aggiungere un principale sull'ordine di 16 piedi lungo tutta la tastiera, ma per la mano sinistra non so se questo ritornello con sole 12 canne possa bastare, né se ponendovi un vero 16 piedi già alla 1^{ma} ottava, potrà stare comodamente entro la cassa per lo spazio richiesto.

2. Mi pare anche da approvarsi la soppressione dell'ottavino bassi, che veramente non ho mai potuto soffrire.

3. Credo si potrà anche tollerare la soppressione del 4.° cornetto che il Bianchi mi dice non essere adoperato in nessun organo; su questo però mi riservo a veder meglio nell'organo domani o domenica prossima, giacché ricordo che i cornetti colà erano uno dei migliori strumenti e di effetto; credo che sieno 1° in 8^{va}, uno in 12^a o più probabilmente in 19^a, uno in 15^a, l'altro

non so ma sarà una 22^a. Ma il Bianchi sopprimendo il cornetto 4° cioè il più alto insieme all'ottavino bassi, ci vuol sostituire una 22^a. Mi pare che sia zuppa e pan bagnato, e che ad ogni modo queste 50 canne non dovrebbero figurare come un di più fra le altre aggiunte, che egli numera in 335.

4. Parimente riducendo l'attuale corno inglese, che è invece un oboe alla sua vera natura, non si dovrebbe trattare che della giunta di 12 canne per l'ottava più profonda, e non già di tutte le 34. Quindi dal numero totale 335 togliendo le di sopra n.° 50, e queste $34-12 = 22$; $50+22 = 72$; e $335-72 =$ giunta totale 263.

5. Ma questa stessa trasformazione in vero corno inglese mi dà da pensare. In se stessa è giusta, e poi non so se fosse per difetto di costruzione originale, oppure per necessità in un istromento così delicato, fatto sta che in quell'organo il così detto corno inglese riescì un oboe bellissimo ma delicatissimo, per cui presto divenne come inservibile e lo restò presso a poco anche dopo il primo ristoro; forse ciò per la piccolezza delle canne negli acuti. Tale difetto non avverrebbe riducendolo a vero corno inglese. Ma in tal caso ha luogo una altra mia osservazione che segue.

6. Il Bianchi propone di aggiungervi un violoncello, poiché lo spazio lo permette essendo previsto già nella prima costruzione. Anche questo sta bene. Ma ecco il violoncello e il corno inglese, due stromenti di ottava bassa, mentre viene a mancare l'oboe di ottava alta. Non ne viene un po' a soffrire la varietà ed il complesso dell'armonia? O non sarebbe meglio supposto che l'oboe fosse possibile mantenerlo ristorandolo bene lasciarlo così, poiché si aggiunge il violoncello? O se l'oboe bisognasse come temo, sopprimerlo, non vi si potrebbe sostituire i corni di tuba dolce, i quali col violoncello sogliono bene imitare il clarinetto?

7. La 3^a mano, i due tiratutti e il timballone ci sono già, non è dunque una giunta, poniamo anche che si dispongano diversamente ma queste sono inezie. Più importante è la quistione della pedaliera. Io dissi al Maestro se non si poteva avere una pedaliera inglese. Mi rispose che non vi sarebbe la capacità; questo non l'intendo, perché la si può limitare ugualmente a 19 pedali, se la capacità dell'organo non ammette canne di più; la 2^a obbiezione è più appariscente; cioè l'essere essa pedaliera ignota ai più degli organisti, ma l'organista abituale deve studiarla e può presto impraticarsene, i bravi che vengono di fuori la conosceranno già i più, credo.

8. Il resto, specie la nuova meccanica, va bene. Quanto alla giunta per rendere la tastiera e i somieri capaci del proposto aumento di quattro canne bassi ed altrettanto nei soprani per portarla dal fa soprano al la, e render cromatica la pedaliera. Il Maestro mi assicura che ciò si può fare comodamente in quell'organo senza confusione ed intralcio.

Ma ripeto queste £ 3500 alle proposte mie condizioni mi paiono troppe. Veda lei e scusi questo mio abbozzo fatto sul tamburo partendo da Gavi fino a lunedì poi ancora sabato fino a martedì Pentecoste.

Gli ossequii miei alla Signora, sono suo Affezionatissimo

C. Desimoni

P.S. Se non erro, Ella ha ancora il mio fascicolo del Ligustico ove si tratta di Andora; non importa per sé, ma me lo serbi come facendo parte della collezione.

21

Genova, 16 settembre 1884

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.92.

Carissimo

Col Sig. Bianchi non si è fatto nulla come prevedevo essendovi troppa distanza e sebbene per ora gli è stata fatta una modificazione che potrebbe ravvicinarci non ispero riuscirvi e sarà l'ultima prova.

In tale stato di cose i superiori della Confraternita che sono dolenti di perdere la somma a ciò da me destinata, mi pregano di vedere se, come è stato detto da alcuno, non vi sia altro fabbricante di buona scuola anzi della scuola del Serassi, cui si potrebbe presentare il progetto mio e vedere che cosa ne domandino per l'esecuzione. Ma s'intende da potersene fidare proprio per capacità ed onestà. Gli stessi superiori mi hanno menzionato Locatelli, ma temo che i buoni lavoranti se ne sieno andati. Forse Don Amelli potrebbe farsi intermediario o almeno fornirci le desiderate informazioni.

Colgo la circostanza per farle le mie vive congratulazioni pel 2° articolo Bellando, dove dopo la onesta vivacità sta tanto bene la chiusa in maiuscolo coll'Amen. Speriamo sia intesa. Ma poi mi dolgo di Lei (a torto, lo confesso); io oggi compio l'anno 71^{mo} coll'onomastico gran santo sotto la cui protezione mi glorio ricoverarmi, e nessuno fa mostra di accorgersene! Non voglio mica mazzi o che altro all'uso del mondo, ma una breve preghiera che costa nulla e fatta da persone pie renderà molto, non è poi una pretesa da farmi chiamare incontentabile. Via, spero, che mi si vorrà compiacere. Che brutta cifra è la mia n'è vero? Eppure per la forza fisica, non ci sarebbe male, se non ci fossero di tanto in tanto certi guai. Ad ogni modo non mi lagno io certo, la mia vita ha superato ogni aspettazione, grazie senza fine a Dio ottimo massimo.

Mi conservi la sua benevolenza, e pregandola de' miei ossequi alla degnissima Signora e famiglia mi dico

Suo Affezionatissimo

Cornelio

22

< ca. 1885-1893 >

Cornelio Desimoni a Pier Cosatantino Remondini e famiglia.

Originale: E.III.73. Biglietto da visita, « Avv. Cornelio Desimoni | Sovrintendente agli Archivi Liguri ».

Vivissimi rimpianti per la perdita quanto inaspettata altrettanto dolorosa dell'ottimo Sig. Gaetano [Remondini]. Comprendo nell'intimo del cuore i sentimenti dell'Amico Avv. Remondini e della degnissima Signora e famiglia; ma d'altra parte felice chi ha senza dubbio già a quest'ora ottenuto il premio della lunga intemerata virtù; e noi piucché pregare per lui, dovremmo pregarlo che interceda per noi; per me specialmente che sento piucché mai il peso dell'età e il rimorso se non della fede negata, delle infinite debolezze del cuore ghiacciato e distratto. Io ho pregato e pregherò in questo senso.

Addio carissimo Avv.

C.D.

Genova, 24 febbraio 1886

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.93. Su carta intestata: « Sovrintendenza | degli | Archivi Liguri ».

Carissimo

Giacché Lei non pensa punto di venire a tormentarmi di quando in quando ho pensato io a mandarla a tormentarla e obbligandola almeno per cortesia a sorbirsi la lettura del mio nuovo particolarè o prefazione.

In pari tempo essendo a Lei più facile che a me di vedere Don Marcello, La prego dirgli che se desidera anche lui essere tormentato, venga o mandi pure che ne ho anche per lui.

Non senza ragione il satirico Bonalumi contava come una sentenza delle più rigorose anzi disperanti quella che fu pronunziata da Apollo ad un povero paziente obbligandolo a leggere non so quante pagine nello stile del Guicciardini.

Me lo perdoni tuttavia e coi rispetti alla sua Signora mi dico

Affezionatissimo

Desimoni

P.S. Spero che Don Mantero avrà ricevuto il suo volume malese o checché altro sia.

Genova, 6 settembre 1886

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.94. Su carta intestata: « Sovrintendenza | degli | Archivi Liguri ».

Carissimo Amico

A forza di tirar da un giorno all'altro (per necessità non per elezione) temo di arrivar tardi e sentire poi che questa mia ha fatto il giro di ritorno da Laigneglia a Genova. Comunque sia non voglio tralasciare di scriverle per ringraziarla della cortese sua memoria che, come le ho scritto un'altra volta, ha una particolarità curiosa, quella di ravvivarsi più da lontano che da vicino.

Godo di sentir buone notizie di Lei, della degnissima sua Signora e famiglia, de' miei nipoti maschi e fem[m]ine, specie di Giovanni che canta e balla, e del quale ultimo solo mi desta la curiosità di sapere se, come diceva per voto è andato o va alla Madonna di Lourdes, viaggio che pare appunto voler fare in agosto.

La mia arpa grazie a Lei è stata visitata, approvata (relativamente) e comperata dal Sig. Lagorio con tutta cortesia avendo accettato senza ribatterci un soldo il prezzo chiestogli di L. 200 tanto più che io l'ho avvertito, come farò infatti al mio arrivo in Gavi, che considerandoli denari che venivano dal tetto io intendevo farne girata al nostro asilo infantile. Così ecco un piccolo vuoto nel mio salotto, che veramente non mi rendeva nulla, ma su cui confesso vi passò un po' di commozione ricordando i non lievi *premiers amours*. Grazie anche a Lei come le ho inviate al Sig.r Lagorio per partecipazione ad un atto di carità.

Noi stiamo sempre bene in relazione alla grave età; il morale anche per ora non è male, ma mi pesano i *non lucidi* intervalli, e ne aspetto altri (giudicando dal passato). Dio voglia che queste noie che passano il limite ordinario mi vengano un giorno contate sui miei anch'essi gravi peccati, ma non vorrei trovarmi nel caso di pregare il Signore a rivolgere ad altri per qualche momento simili tratti di bontà (Dio mi perdoni la bestemmia che mi scappò) in ogni caso io conto i mesi che se non erro saranno 13 al più, *ballando e cantando* anch'io se mi riesce a cavarmene con onore in mezzo a una banda di...

Beato Lei qui *procul negotiis* con quel che segue. Io non andrò a Gavi che forse ai 19 corrente anche questo in grazia della mia *alta posizione* e per non lasciar troppo vuoto di giorni tra il mio ritorno al 21 ottobre e il ritorno della famiglia ai Santi.

La prego di fare i convenevoli per me in casa dapprima e poi anche ai miei nipoti, pronipoti e pro-pronipote. Mi conservi la sua amicizia, che è una delle consolazioni mie perché so che è amicizia *vera*.

Affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 8 novembre 1886

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.95.

Carissimo

Son ritornato sano, la Dio grazia colla famiglia ma pentito di non aver fatto uno sforzo come mi proponevo di fare per trovare un istante in mezzo al molto lavoro (noioso) fatto durante le vacanze, per rispondere alla carissima sua. Gliene chiedo scusa e spero che anch'Essa mi darà ottime notizie della sua gita e della salute della degnissima di lei famiglia.

Ora la prego di un piacere. Il Sig. Enrico Musso si presentò alla Prefettura con carte e per conto del Comune di Laigueglia per far certe ricerche. La Prefettura ne fece girata a quest'Archivio, dove si cominciò la ricerca e si trovarono alcune carte che non si sa se sieno le desiderate. Gioverebbe far sapere al Sig. Musso che si presenti qui, e perciò mi rivolgo a Lei che credo cognato di lui. Ad ogni modo certamente conoscente. Scusi il disturbo e mi tenga sempre

Per Affezionatissimo Amico
C. Desimoni

Genova, 14 luglio 1888

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.96. Su carta intestata: « Sovraintendenza | degli | Archivi Liguri ».

Carissimo Amico

Avendo incontrato il suo cugino Don Angelo [Remondini] seppi che Lei si prepara ad andare ai bagni a Laigueglia colla sua Signora e famiglia. Sta bene,

ma prima di partire non dubito che Lei verrà o mi manderà a restituire i due libri malabarici. Anzi per verità mi è sembrato che il R.^{do} Profumo desiderasse riaverli presto, e se non ha o non ha avuto tempo di curarsene, potrà egualmente farne restituzione con un cenno generale che sono libri di missionario all'uso dei Cristiani di Malabar, scritti su foglie di palme? o simili.

Come sa devo L. 3 per l'associazione al solo testo di S. Cecilia, avevo divisato pagar io in persona quando fui alla R. Deputazione a Milano ma il tempo pessimo e breve me ne ha impedito. Io non intendo incaricarla di mandare per me ma se avesse occasione di altri pagamenti, potrebbe includervi anche il mio; se no nel corso dell'anno farò in qualche modo.

Mi sono dimenticato più volte di dirle che ho trovato stampata una lettera di San Vincenzo de Paoli, e il non averglielo detto subito mi ha fatto anche quasi dimenticare il libro ove l'ho trovata. Ad ogni modo son certo che la lettera si trova nella *Bibliothèque de l'école des Chartes* (Civica) verso le annate 1875 poco prima o dopo.

Avrei anche desiderato sentir la opinione di Lei sulla Messa Sassaroli, quantunque il silenzio da Lei conservato nel Cittadino e i criteri adottati dalla loro compagnia mi fan capire che non è del loro genere. Io, come sa, sono un po' più largo su tali criteri, tuttavia confesso che non mi ha soddisfatto per altri motivi, troppe troppe ripetizioni, sproporzioni fra i diversi tratti, seria sì (a riserva di un motivo volgarissimo fortunatamente breve) ma monotona tutta in un tono fino al *Qui tollis*. De resto è singolare che l'articolista del Cittadino lodando la Messa non ha saputo rilevare che il Graduale e il Sanctus (se non erro), due pezzi accessori e che a dir vero non ho sentito, essendome partito dopo il *Credo*. Mi spiacque non aver potuto rinnovare la conoscenza del Maestro Perosi conosciuto a Milano.

Le auguro buoni bagni e divertimento e salute perfetta a tutta la famiglia.

Devotissimo Affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 25 gennaio 1889

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.97.

Carissimo Avvocato

Non avendo io l'agio di venirla a trovare siccome pel freddo l'unica mia gita è l'Uffizio, così devo pregarla portarsi all'Archivio in suo comodo dalle 12 alle tre, e portar con sé quel tale piego suggellato che Lei sa, che desidero cambiarlo anzi è già pronto.

Colla stessa occasione Ella vorrà, credo, portarmi il noto fascicolo dell'Accademia Pontifica de' Nuovi Lincei per poter completare l'annata.

Venendo troverà il libro tedesco di cui le ho parlato contenente alcune e le più antiche *Pilger lieder* con tre notazioni o melodie però in note moderne. Le farò vedere altresì un Programma di Paleografia e un articolo della recensione di questo Programma in cui si accenna alla notazione musicale (senza novità).

Frattanto la prego a gradire insieme alla sua gentilissima Signora l'espressione della mia particolare stima ed amicizia.

Suo Devotissimo
C. Desimoni

Genova, 5 aprile 1889

Pier Costantino Remondini a Cornelio Desimoni.

Minuta: E.III.98.

Carissimo Signor Cornelio,

Restituisco con molti ringraziamenti il *Programma Scolastico di Paleografia latina, di diplomatica* del Prof. Paoli e la *Relazione* che ne ha fatta il Can.° Carini nella *Rivista delle Biblioteche*. Io non posso dar giudizio sulla parte riguardante la scrittura latina, avendo in tale materia tutto da imparare; vedo però che tanto il Paoli quanto il Carini sono profondissimi in fatto di paleografia, ed il Paoli poi mette nel suo *programma* un ordine ed una chiarezza che non si potrebbero desiderare migliori. Solo per ciò che riguarda la notazione musicale, parmi poter dire qualche cosa. Ed anzitutto mi gode l'animo in vedere come finalmente anche fra noi qualcuno si trovi che faccia oggetto de' suoi studi l'archeologia musicale e non gli siano ignote le opere degli stranieri che con tanto amore se ne occupano. Avrei voluto per altro che, mentre sono nominati i più recenti fra gli scrittori di tale cose, non fossero dimenticati coloro che li precedettero.

Trovo in Paoli che si accenna a quanto scrisse il Nericì, il Riemann, il Lussy e prima di loro il Tardif sulla notazione mista, cioè con neumi e lettere alfabetiche, e non è fatto cenno menomamente del famoso antifonario di Montpellier a doppia notazione, del Sig.r Danjou che lo scoperse nel 1846, del Sig.r Abb. Normand (Teodoro Nisard) che lo trascrisse e degli studi da loro fatti sui neumi prima dell'ab. Tardif. Ed a proposito del Tardif aggiunge il Carini che egli fu il *primo ad esporre ed interpretare il sistema generale secondo il quale sono formati i neumi*, ed attribuisce a lui la loro classificazione in *semplici e composti*, mentre parecchi anni prima del Tardif il P. Lambillotte (1851) avea già pubblicato il cosiddetto *Antifonario di S. Gregorio* coll'interpretazione dei neumi, divisi propriamente in *semplici e composti*, classificazione che da Fétis viene condannata. Ed il Fétis è il primo che abbia tentato di *établir* (come scrive Coussemaker) *la traduction des neumes sur une base méthodique*. Il Paoli sembra ammettere con Coussemaker che il *punto* e la *virga* indichino costantemente quello l'abbassamento del tono, questo l'elevazione, facendoli derivare dagli accenti della scrittura greca. V'ha però chi lo nega e non senza buone ragioni, almeno per ciò che si riferisce all'indicazione *costante*.

Il Carini è più coraggioso nell'asserire mentre il Paoli accenna alla notazione alfabetica ed alla neumatica senza sciogliere il problema quale delle due sia stata adoperata per la prima, il Carini dice senz'altro che la notazione neumatica è un trovato posteriore, benché antichissimo. E con uguale sicurezza afferma che S. Gregorio Magno fece uso delle lettere dell'alfabeto per il suo antifonario, il che viene da taluni e dottissimi uomini contestato. Il P. Schubiger lo nega assolutamente e dice che «la notation ave laquelle Romain (l'uno dei due inviati da Papa Adriano a portare l'Antifonario in Francia) enseignait

et que portait l'original romain et la copie authentique, était la séméiographie neumatique, comme cela resulte de preuves irréfragables ». (*L'École de Saint-Gall*, traduzione francese di Brifford). Scrive poi il Falchi a pag. 74 del suo "Guido Monaco" che tutti ormai convengono, eccettuato il solo Fétis che rimane ostinato fino alla morte, nella contraria sentenza, che le lettere dell'alfabeto non furono mai usate negli antifonari, così di S. Gregorio Magno, come negli antifonari posteriori a quello. E l'asserzione del Carini riesce anche più meravigliosa vedendo come il Falchi sia stato da lui letto e copiato in più parti al punto di non saper citare come grandi armonisti se non *Rossini, Strauss e Gounod*, come appunto lui fece. In favore dell'opinione poi che S. Gregorio abbia scritto in neumi c'è questo, che egli stesso chiama il suo antifonario *centon*, e *centon* deriva dal verbo greco κεντέω, *pungere, punteggiare*.


Si credette da taluno che ciò volesse dire che S. Gregorio fece una raccolta svariata di antichi testi e cantilene, ma se si riflette che egli mise in prova personalmente il canto ai fanciulli anche essendo papa, e che fu scritto che egli *neumavit* i sacri testi, pare doveasi credere che suo Antifonario fosse in neumi e non in lettere. Fra coloro poi che scrissero sul valore dei segni neumatici non era da trascurarsi il compianto abb. Raillard che venne detto il *Champollion* dei neumi per aver escogitato un sistema di traduzione il quale, benché combattuto da chi non vuole ammettere che il valore ossia la durata dei singoli suoni venga *ipsa neumorum figura* come dice Guido, indicata (come farebbe il P. Pothier) devesi sempre considerare un sistema ingegnossissimo e non isfornito di molta probabilità di avvicinarsi al vero.

Per ciò poi che riguarda i segni delle chiavi posti in principio delle righe per indicare il suono che esse devono rappresentare, non trovo troppo da commendarsi quanto il Paoli assevera ed il Carini ripete come cosa notoria e riportata dal Tardif, che cioè fra i segni adoperati a quell'ufficio sia stato nei primordi della musica a righe adoperato il segno neumatico del *pressus* che componesi di due o tre punti e di due o tre linee in serie orizzontale. Anzitutto Tardif non disse così, e quel che disse non è giusto. Fu Nisard il primo, e Tardif lo riconosce, a scoprire che il *pressus* si trova negli antichi mss. costantemente sulle note *do* e *fa*. Lo stampò nel 1847 e lo ripeté nelle sue note alla traduzione francese della *Scuola di S. Gallo* del P. Schubiger, deducendone che volendo avere un po' di luce nelle tenebre della notazione neumatica primitiva, per ciò che riguarda le note corrispondenti ai segni, si trova nel *pressus* che indica costantemente il *do* od il *fa* e fa quindi *l'ufficio delle nostre chiavi*. Tardif appoggiò la scoperta di Nisard e scrisse così: *Le pressus joue donc un rôle analogue à celui que joue la clef dans la notation mo-*

derne; e nel dar norme per trascrivere sulle righe i neumi, che egli suppone indicare gli intervalli per mezzo della maggiore o minore loro lunghezza e posizione rispettiva, aggiunge: *et il indique (il pressus) par cela même la place qu'elle (la clef) doit occuper dans notre transcription*. Ora dal dir questo, all'asserire con Paoli che nei più antichi manoscritti colle righe, il segno della chiave, detto anche *pressus*, traevasi dalla notazione neumatica e componevasi di due o tre punti, di due o tre linee in serie orizzontale, che poi servirono allo stesso uffizio alcune lettere della notazione alfabetica e che le medeme figure non sono altro che trasformazioni di quelle antiche lettere, ci passa una bella differenza. Il Carini si contenta di dire che il *pressus* corrisponde alla chiave della notazione moderna. Ed anche così espressa, la cosa non è esatta, perché il *pressus* non sarebbe stato un segno *indicatore* ma un segno che si *cantava*, mentre le chiavi non si cantano, e cadendo sempre (se è vero) sul *fa* e sul *do*, poteva in *certo qual modo* servir di norma per l'intonazione, come in seguito fecero le lettere chiavi.



Se poi realmente il *pressus* cade sempre negli antichi manoscritti sul *do* e sul *fa*, veda che ne dice il Fétis a pag. 237 del IV vol. della sua *Storia generale della musica*: «Quant à l'opinion émise par M. Nisard dans ses articles de journaux sur la notation neumatique, que les *pressus* seraient des indications de tonalité, rien dans le[s] manuscrits ne le justifie. Il en est de même de l'assertion de M. Jules Tardif, d'après laquelle les *pressus* auraient tenu la place des clefs de *fa* et de *ut*. On ne peut considerer de semblables explications que comme des hypothèses denuées de fondement, et l'on ne doit pas s'y arrêter».

Tardif dunque non dice bene e non doveva darsi la sua opinione come un fatto, tanto meno poi fargli dire che prima della lettera a capo delle linee si scriveva un *pressus* il che è assolutamente contro la storia.

E poi che cosa era il *pressus*? Tardif lo confonde collo *strophicus*. È vero che alcuni lo avevano pure confuso, ma dopo la pubblicazione di molte tavole dei neumi e di provenienze diverse, date anche da Lambillotte e dal Coussemaker prima che Tardif scrivesse il suo *Essai* nella *Bibl. de l'École des Chartes*, nelle quali tavole è evidente la differenza fra un neuma e l'altro, Tardif non doveva più confonderlo e chi scrive al giorno d'oggi anche meno, che se al Prof. Paoli fosse piaciuto chiamar *Pressus* lo *Strophicus*, avrebbe dovuto avvertirne il lettore il quale sa che il vero *pressus* è fatto così  e lo *strophicus* invece ” ” ” od anche 77 777 od anche // /// come nel manoscritto di Montpellier.

Inesatto poi parmi il collocare il *cephalicus* e l'*epiphonus* fra gli *abbellimenti*. Essi non sono che una *clivis* ed un *pes* o *podatus*, le cui seconde note

vanno perdendosi e ciò non per causa di abbellimento, ma per necessità di pronunzia. Questo succedeva tutte le volte (e sempre succede) che si doveva sospendere il suono della vocale per l'arrivo di due o più consonanti, come in *tempus, alta, autem, fortis* ecc. Basta dare un'occhiata ai manoscritti neumatici ed alle trascrizioni guidoniane per convincersene. Io stesso lo vedo sull'Antifonario Lambillotte, nel frammento di codice guidoniano che Ella ha trovato nell'Archivio, nelle riproduzioni del Raillard, nel *Liber gradualis* del Pothier e *passim* in ogni manoscritto ben fatto.

Negli inni si vede in modo patente, quando la ripetizione della cantilena porterebbe una *clivis* od un *podatus*. Se tali neumi cadono sopra vocali seguite da due o più consonanti, diventano subito *cephalicus* od *epiphonus*, così nel *Pange lingua ... proelium, sputa* ⁶⁵ ha la *clivis*, e *tempus* ⁶⁶ il *cephalicus* sulla 1^a sillaba. Così trovo *acta* corrispondere ad *alta*, ma *acta* in cui *ct* appartiene alla 2^a sillaba è scritto  cioè colla *clivis* e *acta* invece col *cephalicus*, così . V. Prefazione al *Liber gradualis* di D. Pothier.

Ciò malgrado Tardif, Fétis ed altri han posto il *cephalicus* e l'*epiphonus* negli abbellimenti ma essi non possono dirsi tali come il *quilisma* e il *salicus* ed i moderni più non li calcolano neumi d'ornamento. Tardif poi per quanto meriti lode per il suo *Essai sur les neumes* non puossi più citare al giorno d'oggi. Egli ha preso equivoci non pochi.

Del resto io non ho che a rallegrarmi che finalmente la notazione neumatica sia fatta oggetto di studio dai nostri scienziati e non posso se non augurarne bene per la restaurazione del genuino canto di S. Gregorio. Mi rallegro quindi cogli egregi personaggi ai quali forse con soverchia libertà ho fatto qualche appunto, e fo specialmente le mie scuse col ch. Prof. Paoli al quale devo piuttosto far mille ringraziamenti per avere riportato il mio oscuro nome, ricordando la mia lettura sopra Fra Giovanni da Genova fatta alla Società Ligure di Storia Patria.

Gradisca, carissimo Sig. Cornelio, le mie scuse per aver tardato troppo a darle la mia opinione come le avea promesso e mi voglia sempre bene

Tutto suo affezionatissimo
Remondini

⁶⁵ Originale: *sputa*

⁶⁶ Originale: *tempus*

Genova, 6 maggio 1889

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.99.

Carissimo Amico

Ho riletto la sua bella conferenza; altri loderà giustamente la vasta erudizione, la piena conoscenza del soggetto, i criterii sicuri, i principii veri, a me piace soprattutto la chiusa, magnifica letterariamente, poeticamente, religiosamente, a cui tutti certo si associerebbero, quanto più io che ho già un piede nel sepolcro: per cui prego Lei e la piissima sua Famiglia a pregare per me costantemente, ferventemente, se non è troppo il mio ardire.

E tuttavia (che pare contraddizione e non è perché io lavorerò fino all'ultimo respiro, così avessi lavorato e lavorassi pel cielo, mentre sono tanto freddo per là come caldo per qui) tuttavia mi prepari i suoi comandi pel giorno 14 per Roma se non vengono altri intoppi.

Da Roma mi è giunto il volume destinatomi dalla bontà del P. Schiaffino cardinale, se viene in Archivio ammirerò che bellezza, rarità, perfezione di facsimili, lingue diverse, un vero cimelio che mi umilia consapevole di non esserne degno.

Di fretta con mille rispetti alla Signora

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 11 giugno 1889

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.100.

Carissimo Avvocato

Dopo il ritorno mio da Roma non ho avuto la fortuna di vederla, ed avrei pure tante cose a raccontarle ma non mi lagno perché so quanto è occupato.

Del resto la sostanza di quello che ho da dirle di più importante è che ho veduto alla Vaticana quell'Abate Cozza vice bibliotecario che ha illustrato la pergamena purpurea dell'Evangelario e lui sa che a Genova deve esservi altro frammento che tanto gli premerebbe poter consultare e che vuol venire a Genova a bella posta. Io gli risposi che noi ne siamo informati ma pel momento non saprei dove trovarlo che però l'Avv. Remondini ne sa meglio di me e forse sarà in grado di renderlo contento.

Mi faccia dunque piacere di tenersi o mettersi al corrente, perché se l'Ab. Cozza venisse presto, non abbia a trovarsi deluso, il che mi spiacerebbe molto, non solo per la parola da me data, ma perché ho trovato in lui un uomo dottissimo e gentilissimo a cui il card. Schiaffino avea parlato favorevolmente di me

Con saluti e rispetti alla Signora

Affezionatissimo

C. Desimoni

31

Gavi, 1 luglio 1889

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.101.

Carissimo Sig. Costantino

Reduce con moglie e le mie donne dal Santuario di Varallo per soddisfare un lungo loro desiderio, mi sorprese la cara ma non fausta di Lei lettera, dalla quale attendevo tutt'altro che di sentire la mattia non lieve che la colse ma più felicemente ha preso a guarire. Io piuttosto avevo inteso dal Rev. Remondini che la di Lei Signora era stata ammalata ma che stava meglio. Noi su quel monte adempiendo ai cari uffizi del cristiano avevamo veramente pregato pei nostri parenti ed amici e quelli che più ne avevano bisogno ma

eravamo lontani dall'immaginare che Lei era tra questi ultimi, onde ieri abbiamo avuto fortunata occasione di ripetere gli stessi ufficii e vi abbiamo nominativamente compreso Lei: già come sa. Quanto a me troppo indegno d'essere esaudito per la mia freddezza e continue distrazioni, ma spero molto di più dalle donne vergini immacolate e piissime sulle quali confido specialmente per la mia salute e nostra spirituale come temporale. Ed è forse o senza forse che in mezzo a tanti viaggi e pericoli di dentro e di fuori, anime buone vive o morte sieno riuscite per la loro intercessione a salvarmi finora e mantenermi per quanto peccatore fermo nei principii della fede e, se non operoso almeno desideroso della salute eterna; in quanto poi alla temporale, giunto a grave età in istato tollerabile, abbastanza agiato considerato nel mondo. Ma con tutti questi beni non avrei anzi motivo di più di temere i tempi avvenire non corrispondendo colle mie opere? Pensiero che qualche volta mi affanna e mi punge e mi scalda almeno temporariamente.

Via facciamoci coraggio! Ma Ella e la sua Signora so che non hanno occasione per simili timori per la loro vita eminentemente cristiana cattolica: tuttavia della preghiera ne abbiamo bisogno tutti e noi l'abbiamo fatta, e la continueremo (relativamente in quanto a me) per la salute sua attuale in ispecie acciò presto possa guarire pel bene suo della famiglia e della religione e per la loro salute in genere spirituale e temporale, sperando da loro Signori il ricambio.

Io mi tratterrò in Gavi fino a giovedì o al più tardi lunedì prossimo, e giunto in Genova farò di visitarla quanto prima sperando di trovarla guarita o quasi dal grave male che la incolse.

In quanto al noto affare mi rincresce che la cosa non possa prendere miglior piega, e credo che se fosse vivo il March. G. Batta, ci saremmo riusciti senza dubbio, ma non dipende da noi se non s'è potuto di più. Però mi pare che Lei mi avesse detto che in quel tempo se ne fece una fotografia: se è così Lei ne avrà certo un esemplare e si potrà ottenere dal Sig. Marchese; almeno si potesse supplire con questo. Frattanto però attenda quietamente a guarire, al mio ritorno vedremo.

Voglia presentare i miei rispetti alla Signora e famiglia, gradire i nostri più fervidi voti pel bene di Lei e di tutti loro e credermi sempre

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 19 agosto 1889

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.102.

Carissimo Amico

In uno di quei giorni che raramente vengono dopo finito o quasi un lavoro per cominciarne un altro, oggi ho riservato la penna ad alcune lettere che mi premevano, e fra queste una a Lei, giacché mi pare che se aspetto la sua prima di rompere io il ghiaccio sarà affare lungo e piuttosto ora potrò con maggiore speranza affrettare la mia di ricambio.

Tanto più mi decisi perché ho sentito con dispiacere dalle mie nipoti che Lei fu nuovamente qualche giorno a letto ed altrimenti disturbato, non pare però per malattia simile alla grave che l'ha colta qui. Mi voglia dunque dire qualche cosa e consolarmi con notizie più liete di Lei, della gentile sua Signora e famiglia, a cui le acque e i bagni della ridente Lengueglia⁶⁷ avranno fatto bene, così spero.

Noi non possiamo lagnarci della nostra salute malgrado la troppo grave età, pure salvo gli ultimi giorni un vento noiosissimo mi ha tormentato sempre e mi si svegliano i miei dolori: i quali se non facessero altro di bene, mi svegliano almeno un po' di timor di Dio e della mia vita avvenire.

Questa volta però lo dico con gratitudine, non sono i dolori che mi hanno recato stamane un po' di lucido intervallo; è riconoscenza, consolazione di godere da qualche giorno un po' meglio la vita. Dio sia sempre benedetto nel male che lascia che io soffra e nel bene viene dopo la burrasca. Non fa bisogno di dirle esplicitamente che non l'ho oggi dimenticata ed il segno materiale lo trova nella lettera presente.

Noi non andremo in campagna che il 14 di settembre; spero dunque di rivederla ancora di persona prima di partire per colà. Non voglia risparmiarmi nei suoi comandi né dimenticarmi nelle sue preghiere a cui tengo molto sapendo quanto ella è profondamente cattolico e pio; io invece lo dico con rossore se [...]ndo la mia vita quale gelo e quali brutture ancor peggio; so per

⁶⁷ recte: Laigueglia.

esperienza che vi sono anime buone (forse vive e morte) che stancano il mio Dio in mio favore; devo certamente a queste intercessioni il vantaggio di essere giunto fin qui tosto abilmente in proporzione nel fisico e nel morale: ma allora mi assalta un altro dubbio serissimo; se nato mite di carattere da miei pii genitori, se agitato, ispirato continuamente (non lo so ma lo deduco dall'evento), se dico sento continuo il gelo delle distrazioni e con grande difficoltà e non sempre posso vincermi; non troverò forse tutte queste favorevoli congiunture come altrettante armi contro dell'anima mia. Dio mi sia benigno.

Tanti rispetti alla sua Signora e famiglia e perdoni il povero sfogo del
Suo Affezionatissimo
C. Desimoni

33

Genova, 7 maggio 1891

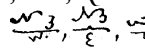
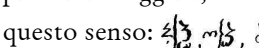








Pier Costantino Remondini a Cornelio Desimoni.



















Minuta: E.III.103. Lettera dattiloscritta con integrazioni e correzioni manoscritte.



Carissimo Signor Cornelio

Spero che questa volta Ella non avrà a durar fatica per decifrare i miei scarabocchi.


Le sono gratissimo delle osservazioni che fece rimandandomi il mio foglietto che avrebbe voluto spiegare i segni orientali dei 'luigini' od 'ottavetti' del 1668-69. Vediamo ora di esporre un po' meglio le idee che mi passarono d'in mente, spogliandole di tutto ciò che Ella non trovava giusto.

Io non conosco quei segni; ma dato – come pare probabile – che essi equivalgano alle leggende latine BON. VNC. TRIUM, IIII, QVINQVE, io proverei a leggerli, non come li legge il Sig. Ruggeri: , ma in questo senso: ; e ciò non mi pare che sia del tutto proibito dalla posizione di tali segni sulle monete. Allora io sospetterei che i due segni  e  siano un solo, cioè che lo stacco del primo non vi debba essere; per cui avrei  tanto pel 'giustino' che pel 'ligurino'. E questo segno per me potrebbe essere la Marca delle Oncie che si soleva fare press'a poco così:  o , come per le libre si faceva  per le dramme  per gli scrupoli .

Dopo questi segni, che starebbero a destra al modo orientale; avrei una linea verticale di divisione, più o meno retta: | o { . A sinistra poi avrei le cifre numeriche: pel 3 avrei , pel 4 . Ma i segni del 3 e del 4 non sono in arabo  e ? Sì certamente; ma si trova anche qualche piccola diversità nei manoscritt[i] e nelle stampe antiche le aste mancano talvolta totalmente. Ho qui un Corano in autografia in cui 4 è sempre . Talvolta la gamba è più lunga, p. e.  ma tale altra è cortissima, così:  talché par proprio il ξ del Sig. Ruggeri, che trovo pure nella Gramm. Di Herbin. Ci ho poi un libretto stampato a Beyruth nel 1884 in cui i numeri son fatti così , , , , ecc. In altro libro per imparare a leggere i manoscritti, il 4 è spesso fatto: . Vuol dire che non dobbiamo immaginare che sempre i numeri in arabo siano fatti come li troviamo nelle grammatiche stampate in Europa ai nostri giorni, cioè: , , , . Ritenuto poi che non abbiamo sott'occhio le monete originali, e ci possiamo permettere qualche dubbio sulla esattezza delle riproduzioni, non saremo lontani dal poter ammettere, almeno fino a prova contraria, che i segni  e  sono proprio un 3 ed un 4 e deve leggersi sulle monete: Onc. 3 e Onc. 4.

Rimane il ligurino di oncie 5 che ha segni bastantemente diversi. Anche qui però abbiamo la linea verticale nel mezzo, benché con un uncino, ed un'astina a dritta che confesso non sapere spiegare, se non supponendo che sia l'equivalente del segno , ed a sinistra il segno , che mi è nuovo, ma contiene per altro un circolo che in arabo vale un 5. Se fosse così, avremmo in arabo ciò che abbiamo in latino: Onc. 3, Onc. 4, Onc. 5.

Più in là non mi sento di andare e lascio ad altri versati nella materia il far supposizioni e lo spiegare l'enigma.

Voglio peraltro immaginare ancora che quelle lettere arabiche debbano essere guardate pel verso che le guarda il Sig. Ruggero, e come forse suggeriscono gli ornati ai quali stanno in mezzo. Allora si potrebbe dire che la marca delle oncie è stata scritta abbattuta, la linea di divisione orizzontale e i numeri si devono leggere  e ξ . Sarebbero in tal caso anche meglio un 3 ed un 4.

Temo che queste mie spiegazioni abbiano la sorte di quelle dell'iscrizione arabica di Modena, che han fatto ridere Amari e tutto è finito lì.

Comunque sia, Ella mi voglia bene e sempre mi creda

Della S.V. Carissima

Servitore ed amico affezionatissimo

Remondini

Genova, 7 dicembre 1891

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.104.

Carissimo Sign. Costantino

Quando ebbi la troppo rara fortuna di vederla, mi parlò di un suo progetto di cui mi aveva fatto già cenno Belgrano.

Pensandoci sopra, ho rilevato che l'esecuzione di quel progetto verrebbe molto a taglio nella occasione del centenario di Colombo da inserirsi negli Atti della Società e da estrarne copie rivestendone un Omaggio a Colombo da parte della nostra Società di Storia Patria.

Tanto più che né Belgrano, né Staglieno né io possiamo occuparci di altri soggetti, fuori di Colombo e fuori dalla Commissione Colombiana, mentre è pure doveroso per la nostra Società fare atto di vita in tale occasione come ha fatto per altre circostanze molto meno importanti.

Ora nulla di più opportuno come omaggio a Colombo di trattare sull'Astrolabio, come strumento di cui si serviva e farne conoscere più particolarmente le parti e l'uso; soggetto di cui specialmente i moderni così poco se ne sono occupati. Ciò le dà ansa a toccare dell'altro punto di cui le ho parlato io, cioè dimostrare che l'astrolabio preteso di un Danti e del 1464 o circa deve essere invece del secolo XVI inoltrato.

Io ne ho nuovamente parlato a Belgrano ed egli ha approvato la mia idea dichiarandola giustissima ed anche approvando che vi si inseriscano due tavole illustrative.

Su via dunque da bravo: lasci per un poco in riposo la musica. Scriva al D'Albertis chiedendogli la restituzione dell'Astrolabio D'Andalò (ed è una buona occasione per riaverlo altrimenti egli se ne dimentica). Quanto all'astrolabio detto del Danti che fu pubblicato dalla Società Geografica Italiana 1ª edizione 1875 che le aveva detto esistere nella Biblioteca della Società, Belgrano mi avverte che anche questo volume è stato prestato al D'Albertis. Credo che questi non ne abbia più bisogno e può domandarglielo, ma se mai le rincresce credo averne altra copia io fra i miei libri e potrò supplire. Mi farà piacere rispondermi che accetta e vederlo subito in opera.

Frattanto le raccomando di curarsi della sua tosse, la prego de' miei devoti rispetti alla Signora e me le sottoscrivo

Affezionatissimo
C. Desimoni

35

Genova, 31 agosto 1892

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.105. Su carta intestata: « Sovrintendenza degli Archivi Liguri ».

Carissimo Amico

Stamane pensando al lavoro che secondo mi dice abbiamo fatto insieme 20 anni fa, sono andato nel mio studio a scuotere la polvere a certe mie vecchie schede di cui quasi non avevo più memoria e mi sono trovato dinanzi un mucchio di *papelli* che mi ha spaventato, perché non so come abbia avuto tanta pazienza da consumare in un lavoro in cui fin da principio dovevo professarmi assolutamente incompetente. La prima mia idea fu di non dirle nulla poiché ha già una più che sufficiente indigestione, ed è meglio che risparmi di farne un'altra che più che profitto non può recarle che imbarazzo. Ad ogni modo vedendo che ho estratti del Morely, del Woepke, del Dorn, del Schier tutti lavori che non si trovano credo fra noi ed altre note che possono essere non indifferenti per chi ha poco tempo da cercare, mi è venuto una specie di rimorso, come se io volessi nascondere all'amico il frutto della mia pazienza posto che io non me ne posso servire per me. Per questo pensiero ho fatto una scelta di simili estratti ed altre note bibliografiche risepellendo il resto, e le ho portate in ufficio a sua disposizione, se crede le possano essere di qualche utilità, ma crederei meglio che non se ne incarichi perché non troverà nulla sui punti difficili che la occupano di più o anche che trovasse, l'estratto che ne ho fatto, probabilmente nelle mie mani sarà diventato da alcool acqua.

Frattanto la saluto pregandola dei miei rispetti all'ottima sua Signora.

Suo Affezionatissimo
C. Desimoni

< ca. 7 settembre 1892 >

Appunti inviati da Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.106. Busta affrancata con timbro 7-9-92 contenente due piccole schede

a)

Ho restituito alla Bibl. Civica il Wimor, *Cristopher Columbus*, Londra 1892; ivi p. 95 e p. 96 Astrolabio di Regiomontano 1468

p. 132 Samples of tables of Regiomontanus 1474-1506

p. 632 The cross-staff

p. 648 The back-staff

b)

N.B. Può avvertire il Sig. Granello che il documento da lui desiderato è stato ritrovato in Archivio.

Genova, 14 marzo 1894

Cornelio Desimoni a Nina Remondini, vedova di Pier Costantino.

Originale: E.III.107.

Egregia Signora

Fino ad ora non mi era riuscito di ringraziarla di un esemplare del suo affettuoso e magnifico omaggio alla venerata memoria del Signor Costantino. L'ho letto e riletto e a quest'ora ancora lo tengo sotto i miei occhi commosso. Come è affascinante l'espressione della Madonna o donna che abbraccia i piedi del Crocifisso! Come bello ed artistico tutto il quadro! Come vivo il mio amico salvo quella ilarità, con cui si presentava al mio gabinetto segno di coscienza sempre netta e della sua grande benevolenza verso di me! Quanto appropriati e bene scelti gli squarci biblici che compendiano le doti tutte

d'intelletto, del cuore e del cristiano che adornavano e rendevano singolare il marito di Lei! Non si poteva essere più felice in quella scelta.

Grazie dunque, mille grazie, pia e gentile Signora, sarà questo per me un monito costante per avvicinarmi sempre più a quel tenore di vita che in tempo forse non lontano, mi raggiunga a rivederlo, se sarò degno di tanto.

Grazie pure per l'avviso ch'Ella fu cortese di mandarmi invitandomi alla Messa funebre per l'anniversario. Come ha quasi provveduto, non mi era possibile intervenire in quelle ore per me alquanto mattutine, non ho però tralasciato di concorrere in qualche modo al mesto ufficio, recitando in suffragio dell'anima benedetta l'Ufficio dei morti, divotamente il più possibile che mi consenta la mente mia sempre distratta e tepida.

Ora mi permetta di rinnovarle le più ardenti preghiere a Lei e alle pie figlie sue perché vogliano continuare ad intercederci presso Iddio le grazie necessarie alla salvazione mia e della mia famiglia. Quale la nostra beatitudine, se potremo un giorno rivederci in Paradiso tutti, la famiglia sua e mia e quella di un amico e buon cristiano, che un mese fa fu rapito dolorosamente alle sie figlie eccellenti!

Colla espressione della mia stima e devozione per Lei, e la sua degna famiglia mi rassegno suo

Affezionatissimo Obbligatissimo

C. Desimoni

38

Genova, 20 dicembre 1894

Cornelio Desimoni a Nina Remondini, vedova di Pier Costantino.

Originale: E.III.108.

Gentilissima Signora

La ringrazio di cuore della cortese visita che fece fare alla mia famiglia da suo figlio, come mi avvertì mia moglie dolendomi non esser stato presente che avrei sentito più minutamente le cose delle egregia famiglia Remondini. Mi ha però assicurato che le notizie loro sono buone.

Sarebbe invero stato mio obbligo a piacere venir di persona a riverirli, ma ritornai da Gavi in condizioni non buone di salute, soffrendo d'un male già altra volta provato, difficoltà di digestione per cui il mio passo era incerto ed una sera qui uscendo di casa poco dopo il pranzo dovetti rifare subito la scala non potendo andare senza pericolo. A dire il vero dopo un po' di cura, sono più fermo, ma ora il freddo, ora il fango, o il vento o la pioggia mi permettono appena e interrottamente e di andare all'ufficio dalla una alle 3 ½ dopo del che non esco più di casa, eccitato anche dalla moglie e domestiche che temono sempre per la mia salute attesi gli anni 81 più che compiuti. Del resto la mia testa sta discretamente frenandomi però e badando di non stancarla troppo ma sempre più o meno lavorando contavo almeno venirla a riverire questi giorni prima di Natale, ma l'aria è molto rigida. Voglio sperare che dentro l'ottava mi sarà dato di rivederla e ad ogni modo non mancherò un giorno o l'altro di venire, come persone che mi ricordano il povero mio amico Signor Costantino di cui senza ciò mi ricordo tutti i giorni. E loro tanto pie signore vogliano pregare un poco anche per me e mia moglie, che ne abbiamo tanto bisogno per la salute eterna come per la sanità temporale se piace a Dio volerci conservare questa ma che più importa donarci l'altra.

Spero che la Signorina Paolina come la Signorina Virginia e il buon Giuseppino si mantengano in salute e Lei anzitutto. Frattanto colgo la circostanza per mandarle anche a nome di Celestina i più cordiali e più intimi auguri per le prossime feste di Natale e Capo d'anno con tutte le possibili prosperità, la benedizione di Gesù bambino, la grazia ch'ella possa continuare lunghi anni a proteggere la famiglia. I miei agurii anche alle ottime suore dei varii Monasteri, specialmente a quella signorina Dorotea che ho avuto la fortuna di conoscere di più ed infine che tutti loro, come i miei possiamo trovare insieme in un giorno senza notte e senza i pericoli e le brighe che in questa valle di lagrime non mancano mai purtroppo.

Voglia gradire nella sua bontà l'espressione della mia intera stima e riverenza

Suo Devotissimo
C. Desimoni